

Rassegna Stampa

05/03/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
4	05/03/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo GREEN ECONOMY: TANTE LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
5	05/03/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo TRASPORTI LOCALI, SISTEMA INTELLIGENTE: IL NUOVO PROGETTO DELLA REGIONE
GESTIONE DEL TERRITORIO		
6	05/03/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE clicca qui per visualizzare l'articolo INFRASTRUTTURE, FERMI 30 MILIARDI SU 47 STANZIATI
8	05/03/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE clicca qui per visualizzare l'articolo PROGETTI CARENTI E PA DEBOLI ECCO LE CAUSE DEL RALENTI
10	05/03/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE clicca qui per visualizzare l'articolo CAMPANIA, UN MILIARDO IN GARA
12	05/03/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ACCOGLIENZA IMMIGRATI, ARRIVANO LE RISORSE
GOVERNO LOCALE		
13	05/03/2013	OTTO PAGINE - BENEVENTO clicca qui per visualizzare l'articolo PROVINCE: IN ESTATE LA PRONUNCIA
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
14	05/03/2013	OTTO PAGINE clicca qui per visualizzare l'articolo UN CORSO PER GIOVANI AMMINISTRATORI LOCALI
NORMATIVA E SENTENZE		
15	05/03/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo QUANDO LA PA SBAGLIA PAGA ANCHE IL DANNO MORALE
16	05/03/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo RIFIUTI SPECIALI, SCONTO IVA AMPIO
17	05/03/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ADEGUAMENTO STATUTI, TERMINE ORDINARIO
SEMPLIFICAZIONE		
18	05/03/2013	IL MATTINO - CASERTA clicca qui per visualizzare l'articolo TROPPI SPRECHI NEGLI ENTI, AVANTI CON LA RIFORMA
19	05/03/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo LE RIFORME NECESSARIE ALLA PA
TRIBUTI		
20	05/03/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo MAGGIORAZIONE IRES VARIABILE

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
22	05/03/2013	ITALIA OGGI ESENZIONE IMU A MAGLIE LARGHE	clicca qui per visualizzare l'articolo
BILANCI			
23	05/03/2013	IL SANNIO ASTA PER LE AUTO BLU DELLA REGIONE	clicca qui per visualizzare l'articolo
24	04/03/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI PATTO DI STABILITA': LE NOVITA' PER LA CERTIFICAZIONE DEGLI OBIETTIVI 2012	clicca qui per visualizzare l'articolo
27	05/03/2013	LA CITTA' ALL'ASTA LE AUTO BLU DEGLI ASSESSORI	clicca qui per visualizzare l'articolo
28	05/03/2013	LA REPUBBLICA DORIA: COMUNI A RISCHIO DEFAULT GRILLO E PD TROVINO UNA INTESA	clicca qui per visualizzare l'articolo
ENTI LOCALI			
29	05/03/2013	IL FATTO QUOTIDIANO CROCETTA CI PROVA: CHIUDIAMO LE PROVINCE	clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA			
30	05/03/2013	IL MATTINO IL VERTICE EUROGRUPPO: PREOCCUPA L'ITALIA INGVERNABILE	clicca qui per visualizzare l'articolo
31	05/03/2013	IL SANNIO AL SETACCIO GLI SWAP DI BASSOLINO	clicca qui per visualizzare l'articolo
AMBIENTE			
32	05/03/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE TETTO GREEN E LEGNO PER L'EFFICIENZA AL TOP	clicca qui per visualizzare l'articolo
APPALTI E CONTRATTI			
33	05/03/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE GLI INCARICHI IN HOUSE DRIBBLANO LA TRASPARENZA	clicca qui per visualizzare l'articolo
34	05/03/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE APPALTI, CORTE UE VERSO IL NO AI PALETTI SULL'AVVALIMENTO	clicca qui per visualizzare l'articolo

Come coniugare sviluppo ecosostenibile e riduzione della bolletta energetica

Green Economy: tante le opportunità per le imprese

La Green Economy è una delle strade da percorrere per rilanciare la competitività del Sistema Paese. La fattura energetica dell'Italia è passata dai 21,8 miliardi di euro (valori attualizzati al 2011) del 1990 ai 61,9 miliardi del 2011. L'incidenza sul pil è a sua volta salita dall'1,7 al 3,9%. Dal 1995 al 2011 i prezzi dei prodotti energetici sono cresciuti di quasi cinque volte. Le politiche energetiche green, fondate sul risparmio e sullo sviluppo delle rinnovabili, sono strategiche per un paese che paga una bolletta energetica salata e che importa gran parte dell'energia fossile che consuma. D'altra parte, non è un caso se gli investimenti mondiali nelle rinnovabili sono balzati dai 39 miliardi di dollari del 2004 ai 257 del 2011. Un recentissimo rapporto della Shell prefigura come possibile scenario di metà secolo una crescita del fotovoltaico tale da diventare la prima fonte di energia del pianeta. L'attenzione alla questione energetica è sempre maggiore sia nel mondo dell'impresa che a livello istituzionale. Di qui l'iniziativa promossa da 39 organizzazioni di imprese e dal Ministero dell'Ambiente, con il supporto della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, per l'organizzazione degli stati generali della green economy. Sia a livello europeo che internazionale è cresciuta la convinzione che la green economy possa svolgere un ruolo di traino verso una nuova fase di sviluppo. Un crescita ecosostenibile che si basi su produzioni e consumi caratterizzati dall'elevata qualità ecologica e che affronti la

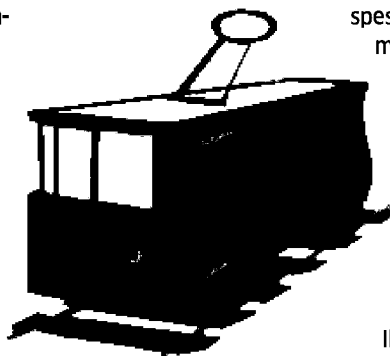
crisi climatica con misure atte a diminuire le emissioni di carbonio e a tutelare e valorizzare il capitale naturale. Uno dei punti d'attacco per lo sviluppo della green economy è la riqualificazione urbana. Agli edifici è imputabile il 35,2% del consumo energetico nazionale. Più in generale, lo sviluppo dell'economia verde potrebbe ridurre il tasso di dipendenza energetica del Mezzogiorno, attualmente pari all'84%. L'abbattimento dei costi della bolletta energetica contribuirebbe inoltre a elevare il tasso di competitività delle imprese, penalizzate da tariffe superiori di oltre il 30% alla media europea. La diffusione delle fonti di energia rinnovabile sarebbe agevolata in un'area come il Mezzogiorno più ricca di risorse naturali. L'incidenza del Sud sul totale nazionale dell'energia generata da fonti rinnovabili è già attualmente del 66%. L'apporto di tali fonti al totale della produzione nazionale di energia è peraltro meno del 10%, a fronte di un'incidenza che in Germania supera il 40% (dati Svimez). Non mancano strumenti di incentivazione alle imprese per la diffusione delle energia alternative nel nostro Paese. In questa pagina ne passiamo in rapida rassegna alcuni tra i prioritari. Dal quinto conto energia, alle misure di sostegno alle fonti di energia alternative al fotovoltaico, fino al conto termico e al fondo per l'occupazione giovanile nel settore della green economy, reso pienamente operativo nei giorni scorsi.

Trasporti locali, sistema intelligente: il nuovo progetto della Regione

Di **ANTONELLA AUTERO**

Un sistema tecnologico avanzato per il controllo, la sicurezza, le informazioni relative a tutti mezzi del trasporto pubblico locale in Campania. Il semaforo verde della Regione c'è già ma per la copertura delle spese necessarie alla realizzazione del progetto occorrerà attendere tempi migliori: serviranno in tutto 4 milioni di euro tra sviluppo della fase progettuale di dettaglio dell'intero sistema "Intelligent Transport System" (Itsc), compresi sperimentazione e test dei diversi apparati tecnologici e processi (un milione di euro), la realizzazione della Centrale Operativa (spesa prevista: 2 milioni) e il completamento del revamping (vale a dire la ristrutturazione generale su materiale rotabile) dei treni in servizio sulle linee ex Sepsa (un milione).

Ma in che cosa consiste l'intervento? Si tratta di un sistema integrato di infrastrutture tecnologiche (sistemi, dispositivi, procedure) applicato a tutti i comparti della mobilità della Regione (trasporto collettivo, trasporto individuale e trasporto merci) e a tutte le modalità di trasporto (gomma, ferro, mare). Gli obiettivi sono ambiziosi per una regione come la Campania agli ultimi posti in Italia per mobilità sostenibile: migliorare l'accessibilità ai servizi, ridurre le inefficienze, aumentare



il livello di sicurezza, garantire efficacia e certezza nei processi di spesa, ridurre l'inquinamento atmosferico attraverso la realizzazione di un Centro servizi regionale e l'installazione di una serie di apparati a terra e a bordo dei mezzi.

L'intervento

Il progetto prevede, in particolare, la realizzazione di un Centro servizi a supporto dell'intero Itsc, un sistema di monitoraggio delle flotte, un sistema di bigliettazione elettronico, basato su tecnologie con tessere smart card a contatto e di prossimità capace di tracciare in tutte le sue componenti lo spostamento del singolo viaggiatore, forme di pagamento alternative al contante (borsellino elettronico, carte di credito, bancomat, internet); un sistema di videosorveglianza per migliorare la sicurezza degli operatori e degli utenti del trasporto pubblico. E ancora: l'apertura del sistema verso altri servizi fruibili in ambito "Mobilità" e in ambito "pagamento senza contante" in una logica di tipo "multiservizio"; tecnologie per le comunicazioni; centri di controllo a terra presso gli enti regolatori e le aziende di trasporto pubblico locale; informazione ai clienti (display alle fermate, sms, internet); servizi accessori e d'installazione. ●●●

Infrastrutture, fermi 30 miliardi su 47 stanziati

PAGINA DI ALESSANDRO ARONA

I ritmo lento della spesa per le infrastrutture negli ultimi anni ha riguardato le grandi opere come i programmi di piccoli interventi. I programmi regionali come quelli statali. I fondi Fas come le risorse della legge obiettivo o il fondo infrastrutture articolo 32 DI 78/2011.

Complessivamente negli ultimi quattro anni, dal 2009 a fine 2012, lo Stato e le Regioni (queste ultime nel solo ambito dei programmi europei con fondi Fesr) hanno programmato interventi infrastrutturali per 47 miliardi di euro, ma solo per 17 di questi miliardi sono stati affidati i lavori o pubblicati i bandi di gara (i "fondi sbloccati"), mentre circa due terzi delle risorse, 30 miliardi, sono ancora fermi nei cassetti.

LO STUDIO

I soli numeri sulle risorse bloccate (13 + 6 + 11 miliardi = 30 miliardi) erano stati diffusi dall'Ance nei giorni scorsi, negli incontri con i candidati premier, senza però offrire dettagli sulle cifre di partenza, cioè sulle risorse programmate; né dettagli sulle singole opere o programmi.

«Edilizia e Territorio» ha allora chiesto al Centro studi Ance di approfondire i dati forniti, e da questa collaborazione è nata la tabella qui a destra (dentro la foto), che pubblichiamo in esclusiva. La novità, in particolare, oltre a molti dettagli, è il dato di partenza, le risorse programmate. Questi dati permettono infatti di dire che quasi due terzi (il 64%) delle risorse programmate è ancora fermo.

Ovviamente per una analisi

si completa sarebbe necessario avere in dettaglio la data di programmazione, perché è chiaro che in quei macronumeri ci sono cose programmate nel 2010, come il piano di edilizia scolastica con fondi Fas, e fondi stanziati solo due mesi fa, con la legge di Stabilità (per Mose, Torino-Lione, Brennero, manutenzioni Anas e ferrovie).

Su nostra sollecitazione, ulteriori approfondimenti sulle singole voci (programmi o opere) sono in corso al Dipartimento Programmazione economica della Presidenza del Consiglio, e al Dps, ministero della Coesione. Ve ne daremo dunque conto appena possibile.

Siamo infatti convinti che questi numeri non siano mera statistica. Conoscere in dettaglio quali programmi hanno marciato lentamente, e soprattutto perché, diventa fondamentale per tentare di cambiare le cose.

LA POLITICA DI BILANCIO

Sembra infatti matura, al di là di quale governo, e in che tempi, si insedierà a palazzo Chigi, la convinzione che sia necessario cambiare l'impostazione della politica di bilancio tenuta in questi anni, senza differenze sostanziali, dagli ultimi due ministri dell'Economia, Giulio Tremonti e Vittorio Grilli. Una politica di controllo fatta di tagli lineari e meccanismi che di fatto hanno bloccato la spesa per investimenti: Patto di stabilità che ha indotto gli enti locali a tagliare le opere pubbliche più che la spesa corrente, rinvio della programmazione Fas per infrastrutture, blocco delle autorizzazioni di spesa di quanto già programmato. Ancora pochi mesi Rfi ha rivelato che il secondo lotto costruttivo della Treviglio-Bre-

scia è stato consegnato alle imprese con sei mesi di ritardo a causa della mancata autorizzazione alla spesa di cassa da parte del Ministero dell'Economia.

Sembra dunque diffusa la convinzione che occorra incidere in modo più forte e selettivo sulla spesa corrente, in particolare sugli sprechi della Pa, e vada invece aumentata la spesa per investimenti. Programmando magari meno, e magari meno grandi opere, ma con la forza poi di cantierare al più presto quanto deciso. Per questo è importante approfondire ancora lo studio dell'Ance.

GRANDI E PICCOLE

La spesa che è andata meglio è quella con fondi europei, per due motivi: la programmazione risale al 2007, anno di approvazione dei Por (regionali) e del Pon Reti e mobilità (nazionale) per il periodo Ue 2007-2013; e nell'ultimo anno c'è stata una forte accelerata, impressa anche dal ministro Fabrizio Barca, per non sfiorare i target di spesa 2012. I più in ritardo sono invece i programmi Fas regionali, bloccati da Tremonti dal 2008 al 2011, e sbloccati poi nel giro di un anno tra il luglio 2011 e l'agosto 2012 (prima dal ministro Fitto, poi da Barca). Una via di mezzo è invece la performance della categoria "Infrastrutture statali", dove l'Ance ha inserito la parte nazionale del Fas (i programmi nazionali sbloccati dal Cipe sempre tra luglio 2011 e agosto 2012, si veda la tabella pubblicata sul numero 49-50 di «Edilizia e Territorio», a pagina 5), i piani nazionali con fondi Ue (in particolare il Pon Reti e mobilità), e le varie risorse statali per le infrastrutture (legge obiettivo, fondo infrastruttu-

re ex articolo 32 DI 78/2011, i fondi nella legge di stabilità 2013).

Tuttavia non sembra esserci una maggiore o minore performance di spesa legata alla tipologia di finanziamento, salvo il fatto che i fondi europei hanno l'obbligo di rendicontazione e derogano al Patto di stabilità (ma come si diceva sono partiti molto prima, nel 2007).

Né sembra esserci un rapporto tra dimensione delle opere e performance di spesa. Non è cioè affatto detto che i programmi di piccole opere procedano a ritmi più veloci delle grandi infrastrutture. I cantieri della Treviglio-Brescia e del Terzo valico, ad esempio, sono partiti in tempi relativamente rapidi, complice il fatto che si trattava di opere già appaltate. I programmi di piccoli interventi contro il dissesto idrogeologico, i depuratori e le scuole, invece, sono in ritardo fortissimo.

LE CAUSE DEI BLOCCHI

Bisogna però capire le cause. Scopriamo così che «il piano di messa in sicurezza di edifici scolastici approvato dal Cipe il 13 maggio 2010 – spiega il Centro studi Ance – per 358 milioni di euro, era un buon programma, con progetti cantierabili, ma è stato frenato dai blocchi alle spese da parte del ministero dell'Economia». Le convenzioni attuative da parte di Comuni e Province sono arrivate tutte al Mit entro l'estate 2011, ma solo i primi 780, per 161 milioni, sono stati sottoscritte nei mesi successivi. Per gli altri 850 progetti, pari a 186 milioni di euro, il Mef ha bloccato tutto per due anni. Il via libera è arrivato solo nel novembre scorso, e subito dopo le conven-

zioni sono state firmate dal Mit, con bandi che dovrebbero partire nei prossimi mesi.

Tutt'altra la storia dei programmi anti dissesto idrogeologico (750 milioni, Cipe 20/1/2012) e depuratori (1.819 mln, Cipe 30/4/2012). Qui, a detta dello stesso ministero della Coesione, che ha fatto nei mesi scorsi controlli a sorpresa, si è rivelata una forte carenza progettuale e negli iter approvativi sul territorio (si veda sul numero 1/2013, a pagina 4).

IL PATTO DI STABILITÀ

Quando poi si arriva all'opera cantierabile, a bloccare l'appalto o la consegna dei cantieri è il patto di stabilità interno. Abbiamo approfondito il tema, sui fondi Fas, sul numero 49-50, a pagina 5, e del tema si occupa anche Sabina De Luca, nell'intervista qui a destra. L'Ance, infine (tabella sopra), stima in 4,7 miliardi i pagamenti bloccati a imprese di costruzione a causa del Patto di stabilità. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Sabina De Luca, capo del Dps, responsabile dei fondi europei e Fas

«Progetti carenti e Pa deboli, ecco le cause del ralenti»

Carenze nella progettazione, mancanza di consenso a livello locale, inefficienze amministrative centrali e locali, frammentazione delle stazioni appaltanti, freno da parte del ministero dell'Economia, vincoli del Patto di stabilità interno.

Le difficoltà nella spesa dei fondi strutturali europei e del Fas (ora Fondo sviluppo e coesione, Fsc) sono ben chiare a **Sabina De Luca**, potente **capo del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica** (www.dps.tesoro.it), responsabile per la programmazione e la spesa dei fondi Fesr e Fsc, nell'ultimo anno braccio destro del ministro Fabrizio Barca.

Dottoressa De Luca, come valuta lo studio dell'Ance, sono numeri affidabili?

Non siamo riusciti a verificarli puntualmente, ma va detto che lo studio mette insieme cose programmate in tempi molto diversi, per cui il dato sulle risorse "bloccate" non è proprio omogeneo. Detto questo, non nego affatto che le difficoltà nella spesa ci siano, e siamo qua per parlarne.

Bene. Da dove vogliamo partire?

Una delle difficoltà è la carenza nella progettazione; anche nei programmi di interventi diffusi, proposti dalle amministrazioni competenti e approvati dal Cipe. Ad esempio quelli per il dissesto idrogeologico e i depuratori (*si veda nel servizio a fianco, ndr*), portati al Cipe d'intesa con il ministero dell'Ambiente. Nei sopralluoghi che abbiamo fatto nei mesi scorsi si è visto che nei progetti selezionati sul territorio, che in teoria erano tutti cantierabili, c'erano invece sia carenze tecniche dei progetti, sia anche mancanza di consenso con le popolazioni coinvolte.

Il problema del consenso non riguarda dunque solo le grandi opere?

Ovviamente riguarda sempre le grandi opere. Ma in generale, qualunque sia la dimensione delle opere, anche per i programmi diffusi, il consenso è un elemento rilevante, che se ricercato e costruito fin dall'inizio può garantire poi fluidità di attuazione nelle fasi attuative.

Il ministro Barca ha insistito molto in questi mesi, sull'importanza del definire i «risultati attesi». Sembra una cosa scontata.

Sì, sembra una banalità, ma non lo è affatto nella prassi amministrativa. È una

forte innovazione, che costringe le amministrazioni a selezionare programmi con obiettivi chiari, dimostrabili e misurabili, e che aiuta, anche questo, a condividere fin dall'inizio i progetti con le popolazioni e tutti i soggetti coinvolti. Significa infatti chiarire subito a cosa serve un'opera o un programma, e a mostrare studi e analisi che dimostrino i suoi effetti misurabili e attesi. Abbiamo impostato con questo metodo alcune parti più nuove del Piano di azione e coesione e stiamo impostando così tutta la programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari.

Nell'ultimo anno, con il ministro Barca, si è avuta anche la sensazione di un maggiore sforzo da parte delle amministrazioni centrali nella gestione della spesa dei fondi coesione.

C'è stato sicuramente, anche se questo ha rivelato quanto siano sottodimensionate le strutture del Dps e del ministero della Coesione. Abbiamo fatto un grosso sforzo di recupero nella spesa dei fondi europei (*coronato da successo a fine anno, quando si è evitato il de-finanziamento automatico, ndr*) e di programmazione del Fas. E, altro aspetto importante, siamo usciti da questi palazzi, e abbiamo girato costantemente per l'Italia, e fatto verifiche tramite gli uomini dell'Uver (*unità verifiche investimenti pubblici, ndr*).

I vincoli del Patto di stabilità, quanto pesano?

Non pesano sui fondi europei, che sono esentati. Il problema è che mentre fino a qualche anno fa anche il cofinanziamento nazionale era fuori dal Patto, successivamente con una legge italiana si è assoggettata questa quota nazionale al Patto di stabilità interno. Una boccata d'ossigeno è arrivata con il decreto Salva-Italia, del dicembre 2011, che mette a disposizione un tetto di un miliardo di euro l'anno, da ripartire tra le Regioni, per 2012, 2013 e 2014, di deroga al Patto per la quota di cofinanziamento. Nel 2012 la cifra è già stata interamente utilizzata dalle Regioni. Si tratta comunque di molto meno della spesa media per il cofinanziamento nei piani Fesr, dunque non risolve il problema. C'è consapevolezza che la questione deve essere affrontata a livello Ue, e nel vertice del 29 giugno scorso si è deciso di sfruttare le flessibilità del Patto Ue per esentare alcune categorie di spesa. L'Italia ha spinto molto in questa direzione, ma quell'accordo ha molto nemici e

non è stato ancora attuato dalla Commissione.

Il Fondo coesione, invece, l'ex Fas, viene contabilizzato interamente ai fini del Patto. Che fare?

Sì, qui l'impatto è integrale, ma se si esenta la quota nazionale dei piani Fesr si alleggeriscono complessivamente i bilanci delle Regioni.

Ci sono altri ostacoli alla spesa?

L'inerzia amministrativa. È ampia e diffusa, anche in amministrazioni centrali. Per questo è importante il Cis (*Contratto istituzionale di sviluppo, si veda a pagina 7, ndr*), che fissa impegni di ogni soggetto e un crono programma di ogni step attuativo. Ovviamente è un lavoro complesso, non si può fare per ogni intervento.

Quanto pesa la dispersione delle stazioni appaltanti?

Anche questo ha un suo peso. È certamente positiva la stazione unica appaltante, dove questa è stata attivata, come in Sicilia e in Calabria.

Il ministero dell'Economia, diciamo la verità, in questi anni ha sempre frenato la spesa...

Sì, il freno c'è stato, salvo i fondi Ue, dove bisogna rendicontare. Ma è stato un aspetto della generale politica di bilancio restrittiva, fin qui tenuta. ■

I decreti di ammissione ai finanziamenti dei 12 grandi progetti comunitari danno il via a un maxipacchetto di interventi

Campania, un miliardo in gara

Per le linee della metropolitana i fondi Fesr vanno a coprire i costi dei lavori avviati da Astaldi e Ansaldo

PAGINA A CURA DI FRANCESCO NARIELLO

Avanti con i lavori per le metropolitane di Napoli, un'accelerazione sul Parco Urbano di Bagnoli e sulla «via di fuga» dal Vesuvio.

Ma anche l'avvio delle prime gare per la valorizzazione del centro storico partenopeo e per risanare diverse aree del territorio campano. Sono alcuni degli effetti più immediati del via libera, da parte della Regione Campania, ai decreti di ammissione a finanziamento per un pacchetto di dodici Grandi progetti comunitari per circa 1,8 miliardi di euro. Un passo importante per stringere i tempi sull'utilizzo dei fondi Ue (Fesr) di qui al 2015, termine entro cui dovranno essere spesi per evitare il disimpegno, obiettivo prioritario per l'amministrazione regionale.

I progetti vagliati dalla Regione rientrano tra i Grandi progetti comunitari, interventi infrastrutturali su larga scala (oltre i 50 milioni) e soggetti all'approvazione della Commissione Ue. Si tratta, nel dettaglio, di un ventaglio di opere (cofinanziate al 75%) - dai trasporti alle bonifiche fino alla riqualificazione urbana - a diversi stadi di avanzamento: in alcuni casi cantieri già aperti, in altri alla soglia della gara, in altri ancora con progettazione da chiudere. Nel complesso, secondo stime di Acen (si veda l'articolo al lato) si sbloccheranno entro l'anno lavori per almeno un miliardo di euro.

A sottolineare l'impatto dell'iniezione di fondi è l'assessore regionale ai Lavori pubblici, **Edoardo Cozenza**, delegato al coordinamento Grandi progetti. «Gli enti beneficiari - afferma - potranno partire con le gare per le opere con i progetti già approvati. Nelle prossime settimane saranno avviate le prime procedure, mentre per tutti gli altri interventi partirà subito la progettazione e si prevedono gare entro l'anno».

A contare da subito sui fondi saranno gli interventi che, oltre al via libera regionale, hanno già ottenuto l'ok di Bruxelles: i due cantieri delle metropolitane di Napoli (Linee 1 e 6) e quello di Metrocampania Nord-Est (tratta Piscinola-Capodichino), il

Parco urbano a Bagnoli (area Ex partiranno entro primavera». ■

Italsider) e la SS 268 del Vesuvio. Opere che, insieme, superano il miliardo di euro, ma che sono già state affidate alle imprese esecutrici, con gara o senza (le metropolitane).

Queste ultime, infatti, hanno come soggetto appaltatore concessionari senza gara pre legge 109/1994: Metropolitana di Napoli (tra le imprese c'è Astaldi) e Ansaldo. Parliamo della tratta Dante-Garibaldi Linea 1 (574 milioni) e del lotto San Pasquale-Municipio Linea 6 (173). «In entrambi i casi - spiega **Giuseppe Pulli**, vicedirettore generale area tecnica del Comune di Napoli - sono cantieri in corso che contano su questi finanziamenti per andare avanti e che, in mancanza di fondi, avrebbero rischiato di fermarsi. Entro il 2013 sarà completata la stazione piazza Garibaldi, a seguire piazza Municipio». Sulla tratta Piscinola-Capodichino, invece, si segnalano possibili contenziosi amministrativi.

Al Parco urbano di Bagnoli (ex Italsider) vanno 76 milioni per il primo lotto, con appalto già aggiudicato a una Ati di aziende campane (capogruppo Lande); mentre sono 53 i milioni per la SS 268 del Vesuvio, destinati alla costruzione del III tronco (Angri-A3) per potenziare la «via di fuga» dalle aree a rischio: appalto integrato assegnato, cantieri entro metà anno.

Gli altri interventi, per i quali manca l'ok definitivo di Bruxelles - atteso su varie opere per giugno - sono sette, per circa 740 milioni. Cinque quelli ambientali: ripascimento Golfo di Salerno (gara per appalto integrato per l'estate), messa in sicurezza fiume Sarno (gara per dicembre), depurazioni litorale domizio, Laghi flegrei e aree interne Avellino, Benevento e Caserta (gare entro primo quadrimestre).

Oltre all'ampliamento della banda larga sul territorio regionale, di questo gruppo fa parte anche la valorizzazione sito Unesco - Centro storico di Napoli. «Un progetto articolato, con 24 interventi tra restauro e viabilità - precisa **Giancarlo Ferulano**, direttore servizio pianificazione e gestione territorio del Comune - La progettazione è avanzata sul 30% delle opere e le prime gare

LE OPERE*Gli interventi previsti in Campania con i fondi europei***Ammessi a finanziamento da Regione Campania e approvati dalla Commissione**

Progetto	Fondi	Beneficiari
Parco urbano Bagnoli	76	Bagnoli Futura
Metropolitana linea 1 (Dante-Garibaldi)	574	Comune di Napoli (lavori in concessione)
Metropolitana linea 6 (San Pasquale-Municipio)	173	Comune di Napoli (lavori in concessione)
Metropolitana Metrocampania Nord Est (Piscinola-Capodichino)	172	Comune di Napoli (lavori in concessione)
SS 268 del Vesuvio	53	Anas

Ammessi a finanziamento ma non ancora approvati dalla Commissione Ue

Ripascimento Golfo Salerno	70	Provincia di Salerno
Messa in sicurezza del Fiume Sarno	201	Agenzia Regionale Arcadis
Centro storico di Napoli - Unesco	100	Comune di Napoli (e Mibac)
Depurazione litorale Domitio	80	agenzia regionale Arcadis
Depurazione aree interne (alto casertano, av, bn)	100	Agenzia regionale arcadis
Depurazione laghi flegrei	65	Comune di Pozzuoli (Unione di Comuni)
Banda larga	122	Mise dps

Grandi progetti con decreti di ammissione a finanziamento pronti entro marzo

Polo fieristico regionale (mostra d'oltremare)	83	Comune di Napoli (Mostra d'Oltremare)
Tangenziale aree interne	70	Anas
Riqualficazione urbana Napoli est	207	Comune di Napoli

Grandi Progetti in fase di approfondimento progettuale

Depurazione regi Lagni	230	Regione Campania
Depurazione provincia di Salerno	90	Provincia di Salerno

Grandi progetti sui Porti (in attesa di via libera Ue su procedura «aiuti di Stato»)

Porto di Napoli	240	Autorità portuale
Porto di Salerno	73	Autorità portuale

Accoglienza immigrati, arrivano le risorse

Arrivano le risorse per i comuni impegnati nell'accoglienza agli immigrati. L'emergenza Nord Africa (e con essa i contributi agli enti locali) non deve dunque considerarsi conclusa lo scorso 28 febbraio, così come temevano i comuni. Infatti, dal 2 marzo i sindaci si vedranno accreditati gli importi per l'accoglienza prestata alle cosiddette categorie vulnerabili. Lo ha assicurato il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'interno nella circolare n. 0001833 dell'1/3/2013 con cui il Viminale è venuto incontro all'allarme lanciato dall'Anci. I comuni temevano infatti che sarebbero venute meno le risorse per l'accoglienza soprattutto di quelle categorie più a rischio che, come denunciato dal sindaco di Padova e re-



sponsabile immigrazione dell'Anci, Flavio Zanonato, «non hanno la possibilità di sostenersi fuori dalle strutture di accoglienza». L'elenco è lungo: minori non accompagnati, disabili, anziani, donne single in stato di gravidanza, genitori single con figli minori, vittime di torture, stupri o altre forme di violenza fisica o psicologica a cui vanno ad aggiungersi i soggetti che necessitano di assistenza sanitaria e domiciliare specialistica. Per tutti costoro i fondi saranno trovati a valere dal Fondo nazionale per le politiche sociali che finanzia i progetti che partecipano al Sistema di protezione dei richiedenti asilo. Soddisfazione per la nota del Viminale è stata espressa dall'Anci secondo cui quella prospettata dal ministero è una «soluzione più morbida e sostenibile per i comuni».

La Consulta ha fissato per giugno e luglio le udienze pubbliche

Province: in estate la pronuncia

La Corte Costituzionale si esprimerà su Salva Italia e Spending Review

Nel frattempo, ad aprile, Benevento sarà già commissariata

ANTONIO CORBO

benevento@ottopagine.it

Tra poco più di un mese terminerà l'esperienza Cimitile alla Provincia di Benevento.

Contestualmente, decadranno gli organi ordinari dell'Ente (consiglio, giunta), affidato a un commissario che, visti i diversi precedenti, sarà proprio l'attuale presidente (coadiuvato, probabilmente, da altri due sub-commissari).

Il tutto, in attesa di nuove elezioni che al momento non sappiamo né quando saranno programmate, né in che modo si svolgeranno. Il decreto Salva Italia, infatti, ha trasformato le Province in enti di secondo livello, con un Presidente che non verrebbe più eletto attraverso il suffragio universale ma mediante l'indicazione di un organismo assembleare (anche il Consiglio, composto da non più di dieci componenti, dovrebbe essere eletto non dal corpo elettorale ma dai consigli comunali).

Il processo di riforma innescato dal Salva Italia, tuttavia, proseguito con la Spending review, è rimasto appeso per la mancata conversione in legge del decreto sulle Province (quello, per intenderci, che avrebbe accorpato Benevento e Avellino). Dinanzi a questo papocchio, la speranza che il nuovo parlamento eletto il 24 e 25 febbraio scorso possa intervenire e 'fare chiarezza' appare destinata a restare vana.

Ed è anche in quest'ottica, probabilmente, che va letta la decisione della Corte Costituzionale di fissare in estate le udienze pubbliche dove discutere la materia Province.

SALVA ITALIA

In particolare, il 2 luglio (relatore Gaetano Silvestri), saranno discussi i ricorsi avverso il Salva Italia presentati da otto Regioni e tra queste la Campania.

La contestazione sollevata dalla giunta Caldoro riguarda l'articolo 23 del decreto, poi convertito in legge, che (tra le altre cose) di-

spone appunto: 'Modifica dell'assetto delle funzioni e degli organi di governo dell'ente Provincia; Soppressione della Giunta provinciale; Prefigurazione dei futuri Consigli provinciali come organi rappresentativi di secondo grado; Previsione della decadenza degli organi in carica delle Province'. A tal proposito, la Regione Campania ha denunciato: 'la Violazione del principio autonomistico (collegato a quello di sovranità popolare) e del carattere democratico dell'ente territoriale; il Disconoscimento della sfera di autonomia costituzionalmente attribuita alla Provincia quale ente costitutivo della Repubblica'.

SPENDING REVIEW

Ancora prima, il 18 giugno (relatore Giuseppe Tesaurò), l'udienza pubblica riguarderà il decreto Spending Review.

La Regione Campania, in questo caso, ha presentato ricorso in relazione a: Obbligo per le Regioni di procedere allo scioglimento, o in alternativa, alla privatizzazione di tutte le società direttamente o indirettamente controllate, che abbiano conseguito nell'anno 2011 un fatturato di prestazioni di servizi in favore della p.a. superiore al novanta per cento; Rioridino delle Province e loro funzioni; Previsione per i Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti dell'esercizio obbligatorio in forma associata delle funzioni fondamentali, mediante riunione dei comuni o convenzioni di durata triennale; Previsione per i Comuni con popolazione fino a 1000 abitanti, dell'obbligo di esercizio in forma associata, mediante unione di tutte le funzioni amministrative e di tutti i servizi pubblici ad essi spettanti.

A questo punto, dunque, appare evidente che sarà proprio la Corte Costituzionale -che sul Salva Italia doveva esprimersi lo scorso novembre, salvo poi soprassedere in attesa delle decisioni del Parlamento- a riportare un po' di chiarezza sul futuro delle Province italiane. Un acco-

glimento dei ricorsi, specialmente in relazione al Salva Italia, riporterebbe indietro le lancette dell'orologio e tutto tornerebbe come prima (elezioni dirette, giunta, ecc...). Altrimenti? La responsabilità passerebbe di nuovo alla politica e il dibattito tra riformatori, conservatori, abolizionisti, riprenderebbe. Magari, in una nuova campagna elettorale.

L'INIZIATIVA DELL'ANCI. Le domande dovranno essere presentate entro 15 marzo negli uffici di Napoli

Un corso per giovani amministratori locali

FABRIZIA BARBARISI

fabrizia.barbarisi@ottopagine.it

Un corso per giovani amministratori. "Training Camp", è questo il nome del progetto organizzato dall' Ancì Campania in collaborazione con l'assessorato alle Autonomie Locali della Regione Campania. Dopo il successo della passata edizione, che ha visto confrontarsi sui temi del buon governo ventiquattro giovani amministratori tra sindaci, vice sindaci, assessori e consiglieri comunali provenienti da tutte le province della Campania, l'associazione regionale dei Comuni ha deciso di ripetere l'esperimento e di lanciare "Training Camp2".

Il corso, che come nella passata edizione è gratuito ma a numero chiuso, aprirà i battenti a marzo e dopo le selezioni d'ingresso offrirà ai partecipanti, fino a giugno, la possibilità di seguire lezioni, test ed esercitazioni pratiche sull'arte di amministrare

bene il territorio.

Le materie principali del corso, infatti, saranno il diritto amministrativo e quello degli enti locali, la contabilità pubblica, il rapporto tra servizi locali e sviluppo sostenibile, i fondi strutturali europei e i fondi a gestione diretta, le logiche di marketing territoriale, i principi di comunicazione politica e quelli della comunicazione istituzionale.

In cattedra, oltre ai docenti provenienti dalle principali università italiane, saliranno ogni mese anche rappresentanti del Governo, del Parlamento, della Regione e dell'Unione Europea.

Il modulo per presentare la propria candidatura è scaricabile dal sito www.ancicampania.it e lo stesso può essere richiesto anche via mail all'indirizzo formazione@ancicampania.it. Per partecipare alle selezioni, i candidati dovranno inviare il modulo di candidatura corredato da lettera motivazio-

nale, curriculum e fotocopia del documento di identità.

La ricezione della domanda - debitamente compilata, datata, firmata in plico chiuso e corredata degli allegati previsti, dovrà avvenire entro il giorno 15 marzo alle ore 16.30 presso gli uffici di Ancì Campania in via Morgantini n. 3 - 80134 Napoli.

La sentenza. Non spetta solo il risarcimento patrimoniale

Quando la Pa sbaglia paga anche il danno morale

Guglielmo Saporito

Una **giustizia amministrativa** più vicina alla realtà quotidiana emerge dalla sentenza del Consiglio di Stato 28 febbraio 2013 n. 1220 che riconosce a un privato il risarcimento del **danno morale**. Per arrivarci, tagliando corto su vari disegni di legge, si applicano le tabelle usate dal Tribunale civile di Milano in materia di infortuni. Così lo stravolgimento della vita generato da atti amministrativi illegittimi diventa quantificabile, con la stessa logica del danno da incidente stradale: oltre al danno patrimoniale, che compensa il reddito non percepito (per esempio il commerciante che non riesce ad aprire un esercizio o l'imprenditore scavalcato in un appalto), la pubblica amministrazione indennizza anche il danno morale, per stress e disagio.

L'episodio deciso dal Consiglio riguarda un assegnatario di alloggio pubblico, che voleva acquistare l'abitazione riscattandola dal Comune di Poggibonsi. Gli sono stati riconosciuti oltre 16.000 euro di danno morale, in aggiunta a 100.000 euro di danno patrimoniale per non aver potuto acquistare la casa.

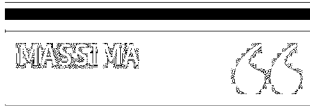
Dopo anni di attesa di parametri per quantificare i danni causati da attività amministrativa (fin dalla legge 59/1997), la magistratura supplisce al legislatore, utilizzando i criteri della giustizia civile. I danni subiti dal cittadino vengono, cioè, valutati come componente del danno non patrimoniale, partendo dal presupposto che anche gli errori dell'ente pubblico generano

una sorta di infermità, quantificabile in "punti": nel caso specifico, era emersa una sindrome ansioso-depressiva, con crisi di panico e inasprimento dei rapporti con il figlio e la nuora.

Questi danni sono stati valutati da un consulente tecnico, così come in altra occasione (Consiglio di Stato, sentenza n. 1271/2011) l'ansia e la perdita di capelli collegati al ritardo di un permesso di costruire erano stati indennizzati riconoscendo all'interessato circa 11.000 euro.

LO STRUMENTO

Per la liquidazione i giudici hanno fatto riferimento alle tabelle utilizzate dal Tribunale di Milano per gli infortuni



Per quanto riguarda la configurabilità e la decorrenza del danno, la sentenza impugnata appare esente da ogni critica, avendo motivatamente motivato il riconoscimento del danno non patrimoniale sulla base delle specifiche valutazioni della Ctu, peraltro modificate dal giudicante proprio in ordine alla decorrenza del danno. Fondata è invece la censura relativa alla quantificazione del danno per giorno, risultando in effetti non motivato l'importo giornaliero di € 110,00 rispetto all'importo base di € 91,00 risultante dalle tabelle applicate dal Tribunale di Milano **Consiglio di Stato, sentenza 1220/2013**

La materia dei danni torna quindi in primo piano come deterrente: ne prende atto il legislatore sottolineando che le «utilità illecitamente percepite» vanno restituite all'Erario in misura doppia (articolo 1, comma 62 della legge anticorruzione 190/2012, ma il principio è già contenuto nel diritto romano, nella legge delle XII tavole); la Corte dei conti riesce ad accertare la colpa grave di amministratori con lo stesso metro (legge 231/2001) che la magistratura ordinaria applica sugli enti privati (Cassazione 16849/2012).

Sempre per evitare i danni, si invogliano i pubblici dipendenti a collaborare, segnalando gli illeciti dei colleghi (articolo 1, comma 51 della legge anticorruzione, la 190/2012). Per voltare pagina, ed evitare danni maggiori, si ricorre infine anche alla collaborazione degli stessi autori o compartecipi delle condotte illecite: su questa strada fin dal 1990 si muove l'Antitrust con propri "programmi di clemenza" (articolo 15 della legge 287/1990), assicurando immunità agli imprenditori "pentiti" che denuncino "cartelli" restrittivi della concorrenza.

Per questo motivo, i 16.000 euro che il Comune di Poggibonsi dovrà versare all'assegnatario di alloggio popolare per compensarlo (anche) dei dissidi con la nuora hanno valore ben maggiore del loro mero importo. Infatti, sono il sintomo del venir meno di immunità della pubblica amministrazione che finora erano state ritenute inattaccabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti speciali, sconto Iva ampio

Dopo il decreto sulla semplificazione fiscale, l'impresa che recupera rifiuti speciali senza autorizzazione può comunque detrarre sia i costi sia l'Iva, in quanto la fattispecie è oggi solo una contravvenzione e non un reato.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 5342 del 4 marzo 2013. La vicenda riguarda una società che aveva recuperato rifiuti speciali senza autorizzazione, deducendo successivamente i costi sostenuti per l'operazione, finendo quindi per essere sottoposta ad accertamento da parte dell'ufficio emiliano.

La società ha immediatamente impugnato l'accertamento di fronte alla ctp, uscendone vincitrice ben due volte.

La prima decisione infatti, è stata poi confermata dalla Ctr, la quale ha ritenuto inutile il ricorso delle Entrate. L'art. 8 del dl 16/2012 modifica infatti, con effetto retroattivo la disciplina dettata dall'art. 14, specificando che non sono ammessi in deduzione i costi e le spese di beni o prestazioni di servizio direttamente utilizzati per il compimento di atti o attività qualificabili come delitto non colposo.

Da ciò deriva che la disciplina non risulta più applicabile alla specie di causa, dato che l'attività contestata come reato, non integra il presupposto del diretto utilizzo di costi, spese o prestazioni di servizio, ai fini del compimento dell'attività medesima e neppure integra la qualificazione astratta di delitto non colposo, data l'espressa identificazione normativa del reato come fattispecie contravvenzionale.

Debora Alberici

— © Riproduzione riservata — ■

Adeguamento statuti, termine ordinatorio

Non è perentorio il termine del 31 dicembre 2012 previsto per la predisposizione o l'adeguamento dello statuto degli enti non commerciali ai requisiti generali richiesti per godere dell'esenzione dell'Imu.

La mancanza di detti requisiti determina la perdita del requisito di carattere soggettivo richiesto dalla norma per il riconoscimento del beneficio fiscale.

Lo afferma il dipartimento delle Finanze del Mef nella risoluzione n. 3/Df del 4/3/2013 che torna a chiarire alcuni aspetti del regolamento 19 novembre 2012, n. 200 di attuazione del comma 3 dell'art. 91-bis, del dl 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, ancora avvolti in una coltre fumogena.

Per comprendere la portata del primo principio espresso dal Mef occorre partire dall'art. 7 del citato regolamento che al comma 1 stabilisce che «entro il 31 dicembre 2012, gli enti non commerciali predispongono o adeguano il proprio statuto, a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, del presente regolamento». Detto art. 3 individua i «requisiti generali per lo svolgimento con modalità non commerciali delle attività istituzionali», stabilendo che le attività istituzionali sono svolte con modalità non commerciali quando l'atto costitutivo o lo statuto dell'ente non commerciale prevedono in sostanza: il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili e avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'ente; l'obbligo di reinvestire gli eventuali utili e avanzi di gestione esclusivamente per lo sviluppo delle attività funzionali al perseguimento dello scopo istituzionale di solidarietà sociale; l'obbligo di devolvere il patrimonio dell'ente non commerciale in caso di suo scioglimento per qualunque cau-

sa, ad altro ente non commerciale che svolga un'analoga attività istituzionale, salvo diversa destinazione imposta dalla legge.

A fondamento della non perentorietà del termine valgono poche ma probanti considerazioni e cioè che:

- la norma non qualifica il termine come perentorio e non prevede sanzioni nel caso di inosservanza dell'adempimento in questione nei tempi stabiliti;
- il dm n. 200 del 2012 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 23 novembre 2012, e quindi talmente a ridosso della scadenza del 31 dicembre 2012 che non sarebbe ragionevole pretendere detto adempimento in un mese.

Tanto più che in alcuni casi l'iter di approvazione degli atti in questione può richiedere la partecipazione di più soggetti, come nell'ipotesi in cui l'approvazione dello statuto dipenda da un organo esterno all'ente non commerciale. Naturalmente per gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che, in base alla risoluzione n. 1/Df del 3 dicembre 2012, devono conformarsi alle disposizioni di cui all'art. 3 del Regolamento n. 200 del 2012 con scrittura privata registrata, il termine del 31 dicembre 2012 deve essere riferito esclusivamente alla predisposizione di detto atto. Relativamente, invece, all'esatta portata delle disposizioni recate dall'art. 3 del Regolamento n. 200 del 2012 nella risoluzione si sottolinea innanzitutto che i requisiti prescritti da detta norma integrano i requisiti di carattere soggettivo già previsti dalla lett. i), comma 1, dell'art. 7 del dlgs n. 504 del 1992, la cui mancanza comporta conseguentemente la perdita del requisito di carattere soggettivo richiesto ai fini della concessione del beneficio fiscale.

Ilaria Accardi

Le questioni del territorio

«Troppi sprechi negli enti, avanti con la riforma»

Il ministro Patroni Griffi: serve un nuovo codice nei rapporti tra politica e amministrazione

Lorenzo Calò

L'INVIATO

SANTA MARIA CAPUA VETERE. Lo spoil system così come è applicato oggi non funziona; anzi, rischia di creare guasti non facilmente emendabili alla cosa pubblica e, quindi, ai cittadini. Eppoi, «serve un nuovo modello, un nuovo codice che regolamenti i rapporti tra politica e pubblica amministrazione». Il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi traccia un rapido bilancio della sua esperienza nel governo tecnico guidato da Mario Monti ma su almeno due punti si mostra inflessibile: «Ancora troppi sprechi negli apparati pubblici, la riforma è inevitabile come non più rinviabile è la ridefinizione delle norme contro la corruzione». L'occasione è propiziata da un incontro organizzato al dipartimento di Giurisprudenza della Sun, su input del rettore del secondo ateneo Francesco Rossi e del preside Gianpaolo Califano. Il tema è di stringente attualità: «Rapporto fra politica e amministrazione alla luce delle più recenti riforme normative». Riforme che, a detta dello stesso ministro, il governo sta cercando di portare subito a casa in questi ultimi giorni di legislatura per evitare che restino delle incompiute. Questo a cominciare dalla lunga gestazione della legge 190/2012, che ri-

Le risorse

«Da rivedere lo spoil system Il nuovo governo intervenga sulle Province»

guarda l'individuazione di norme contro la corruzione. «Sono tre i punti che vanno posti in evidenza - spiega Patroni Griffi - Il primo riguarda la necessità di un codice di comportamento etico da parte di dipendenti e funzionari della Pa. E su questo punto tale disciplina va ancora varata. In secondo luogo occorre prevedere casi di incompatibilità nell'assunzione di incarichi pubblici che non potranno essere assegnati a chi abbia riportato condanne, anche in primo grado, e a chi abbia fatto parte di soggetti giuridici in qualche modo dipendenti finanziariamente dall'ente che affida l'incarico. Sembra incredibile, ma una norma del genere al momento non esiste. E, infine, una maggiore trasparenza nella Pa con il varo di un Testo unico specie sull'uti-

lizzo di risorse pubbliche».

E d'altra parte - ha sottolineato il ministro - «la politica non può chiamarsi fuori, dal momento che molto spesso sono gli stessi politici che non fissano gli obiettivi ai dirigenti. Direi di più - avverte Patroni Griffi - un corretto e virtuoso rapporto vorrebbe che la Pa fosse partecipante, almeno sul piano tecnico, oltre che attuativo, delle scelte di indirizzo che certamente spettano alla politica. Ma sul punto sovente gli uffici di staff finiscono per diventare complementari all'ingerenza della politica». Del resto, proprio nei giorni scorsi, era stato lo stesso rettore della Sun, Rossi, a chiedere alla politica «scelte di indirizzo chiare, soprattutto nell'acquisizione e distribuzione di risorse». Un aspetto quest'ultimo cui Patroni Griffi affida un ruolo-chiave. Ed è per questo, spiega, che occorre rivedere anche «il modello della formazione dei funzionari della Pa: oggi occorrono un sistema di reclutamento e formazione centralizzati e una costante valutazione delle performance». Insomma, filosoficamente il ministro riconduce il corretto rapporto tra politica e amministrazione a un «conflitto virtuoso fra gli ambiti dell'una e dell'altra: «E non potrebbe essere diversamente - sottolinea - altrimenti il risultato sarebbe un tacito accordo a danno dell'interesse collettivo e, quindi, dei cittadini». Infine, le «dolenti note» del riordino della macchina statale: «Abbiamo approvato la ridefinizione degli organici - spiega il ministro - che sancisce il reale fabbisogno del personale e quantifica le risorse». Quanto alla riforma delle Province e degli enti territoriali (arenatasi in parlamento lo scorso dicembre con il dl lasciato decadere) Patroni Griffi la ritiene «una priorità ineludibile del nuovo governo. Lo hanno visto tutti - ha concluso - così non si può andare avanti».

Le riforme necessarie alla Pa

Rimodulare i fondi per gli enti e le norme dell'Assemblea Capitolina

di **Carmine Lamanda**

Si avvicina la fine della Consigliatura di Roma Capitale e la Relazione di fine mandato è stata già certificata dai revisori e inviata alla Corte dei Conti e al Governo.

Abbiamo così un documento per ricostruire come, in questi anni turbolenti, Roma Capitale ha quadrato i conti e quali sono le sue prospettive.

La Giunta Alemanno entra in scena nel momento di svolta della congiuntura economica: da una fase di crescita a una di recessione, la più intensa e persistente dal Dopoguerra, affiancata da una manovra di restrizione senza precedenti nella storia della Repubblica.

Il Pil, che negli anni 2004-2008 era salito del 3,6%, è sceso del 6% negli anni 2008-2012. I trasferimenti ai Comuni, che erano saliti del 20%, sono poi scesi del 40%. Nel triennio 2010-2013 la finanza pubblica ha imposto una restrizione di 50 miliardi, limiti agli investimenti degli enti locali del 50% e ha lasciato debiti della Pa verso le imprese per più di 80 miliardi, pari al 5% del Pil.

I conti del Comune certificati dalla Ragioneria dello Stato all'insediamento della Giunta, indicarono un indebitamento pregresso non sostenibile di 12 miliardi, segnalando una situazione di potenziale default. Quel debito fu isolato con la gestione commissariale e duecento milioni di imposta aggiuntiva annuale a carico dei romani sino all'estinzione. Inoltre, la situazione patrimoniale delle società dei servizi pubblici ha richiesto, sacrificandogli investimenti, un intervento di 1.400 milioni per ripianare le perdite accumulate negli anni. Aveva operato, come si vedrà, un'assurda regola di governance tuttora vigente.

Si doveva registrare questo handicap di partenza mentre la finanza pubblica apprestava per i Comuni un percorso di guerra. La politica economica ha utilizzato, soprattutto nel 2012, le imposte comunali come leva principale per reperire risorse. L'Imu è stata, "ad aliquota base" a saldo zero per i Comuni; le addizionali hanno fronteggiato altri tagli.

Gli oneri rivenienti dal passato, unitamente ai tagli ai trasferimenti di Stato e Regione, hanno significato per Roma Capitale una contrazione di risorse nel periodo 2011-2013 di dimensioni enormi quanto inaspettate, 2.050 milioni rispetto a una spesa annua realmente aggredibile di 1.500 milioni.

La Città ha compiuto il proprio percorso di guerra reso più arduo dalla carenza di liquidità. La Regione, a sua volta insuffi-

cientemente finanziata, non ha adempiuto ai pagamenti stanziati per 1 miliardo e il Comune ha dovuto ritardare i pagamenti nei confronti delle imprese.

Per limitare il ricorso alla leva fiscale occorre che nei brevi periodi, sia sul lato dell'efficientamento della spesa sia sul lato della stabilizzazione delle entrate. Il personale si è ridotto di 2 mila unità, le spese per consulenze, rappresentanza e missioni sono scese da 14,8 a 3,1 milioni tra il 2009 e il 2012; la Centrale Unica degli Acquisti ha determinato un risparmio ricorrente di circa 92 milioni. Sul lato delle entrate la lotta all'evasione ha prodotto maggiori accertamenti per 110 milioni. L'allocatione delle risorse ha salvaguardato il sociale, il trasporto, l'istruzione e la cultura. Si è dovuto però in più casi rinunciare a finanziare le crescenti esigenze della città.

Inoltre il patto di stabilità ha ridotto gli investimenti da 1.050 milioni nel 2009 a 500 milioni nel 2012, compresi quelli per le metropolitane. Per effetto del deficit di liquidità i mandati verso le imprese non pagati a fine anno che erano 163 milioni nel 2008 sono saliti a 365 milioni nel 2012. Un fattore prociclico in una congiuntura negativa.

La ricerca della sostenibilità al bilancio ha dovuto fare i conti con un ostacolo che inficia le scelte degli amministratori di Roma Capitale.

Il regolamento della Assemblea Comunale, dal 2002, non assicura che le proposte presentate giungano a votazione. Unico tra i maggiori Comuni, il regolamento non limita il numero di emendamenti e ordini del giorno che un singolo consigliere può presentare e prevede che i secondi vengano discussi e votati prima delle deliberazioni. Di fatto, come ha rivelato l'ostruzionismo di questi ultimi due anni, quando la politica si è fatta più selettiva per il deficit di risorse, si tratta di un potere di veto. A esso possono ricorrere gruppi o consiglieri impedendo la votazione delle proposte. È avvenuto così per la Holding di controllo delle partecipate, per la cessione di una quota in Acea. Il bilancio 2012, presentato ad aprile, si è potuto votare e approvare solo a novembre.

Il problema della liquidità e quello della governance sono questioni aperte. Se non rimosse, aggraveranno le difficoltà nell'affrontare gli ulteriori tagli che sono stati preannunciati. Come Gianni Trovati sul Sole 24 Ore ha messo in evidenza, la spending review prevede per Roma Capitale tagli maggiori dei risparmi ottenibili con l'applicazione dei costi standard. Vengono quindi ormai minacciati il numero e il

livello dei servizi ai cittadini.

Come per il Paese, il superamento da parte di Roma Capitale della fase di crisi è affidata a una diversa impostazione della politica economica e a una incisiva riforma delle regole.

La prima, riservata al Governo, se più orientata allo sviluppo può rifinanziare il debito delle Regioni e rimodulare le risorse per gli enti locali. La seconda è questione cittadina, poiché richiede solo una delibera del Consiglio Comunale. È già stata prospettata dal sindaco Alemanno. Occorre restituire efficienza all'Assemblea Capitolina escludendo che si possano bloccare le sue decisioni.

Ciò garantirebbe il buon funzionamento delle istituzioni democratiche, ancora più prezioso nella difficile congiuntura.

*Carmine Lamanda è assessore
al Bilancio di Roma Capitale*

Circolare dell'Agenzia delle entrate sul perimetro all'aliquota del 10,5% sulle società di comodo

Maggiorazione Ires variabile

Applicazione autonoma per trasparenza o consolidato

Così la maggiorazione Ires

Soggetti passivi	Società di capitali e soggetti assimilati
Base imponibile	Reddito minimo da società di comodo o, se maggiore, reddito ordinario
Trasparenza fiscale	L'applicazione della maggiorazione Ires avviene autonomamente in capo a ogni società che si qualifica di comodo
Consolidato nazionale	La società di comodo, a prescindere dalla qualifica di consolidante o consolidata, assoggetta il proprio risultato alla maggiorazione Ires
Entrata in vigore	Dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 17 settembre 2011 ovvero il periodo 2012 per i soggetti solari

DI ANDREA BONGI

Sulla maggiorazione Ires ognuno fa per sé. Le società di comodo appartenenti al regime di trasparenza o consolidato fiscale dovranno applicare autonomamente la maggiorazione del 10,5%. È questo, in estrema sintesi, il principale chiarimento per le società di capitali ed i soggetti assimilati che si qualificano come non operativi, contenuto nella circolare n.3/E diffusa ieri dall'agenzia delle entrate.

Il documento di prassi amministrativa prima di entrare nel merito dei due regimi particolari di determinazione della maggiorazione suddetta – quello della trasparenza ai sensi degli articoli 115 e 116 del Tuir e quello del consolidato nazionale di cui agli articoli 117 e seguenti del Tuir – individua con precisione sia i soggetti passivi che la base imponibile su cui calcolare la maggiorazione stessa.

Per quanto attiene ai primi la circolare ricorda come siano escluse dalla maggiorazione in-

trodotta dall'articolo 2, comma 36-quinquies del dl 138/2011, tutte quelle società ed enti che pur essendo ricomprese nell'ambito soggettivo della disciplina delle c.d. società di comodo (art. 30, legge n. 724 del 1994) «non sono annoverate tra i soggetti passivi Ires di cui all'articolo 73 del Tuir».

Per quanto attiene invece alla base imponibile alla quale si rende applicabile la maggiorazione Ires pari a 10,5 punti percentuali, la circolare ricorda come la stessa può essere costituita, a seconda dei casi, dal reddito minimo presunto determinato ai sensi dell'articolo 30, comma 3, della legge 724/1994, oppure dal reddito ordinariamente determinato dalla società, nel caso in cui quest'ultimo risulti maggiore del reddito minimo.

Solo qualora la base imponibile della maggiorazione sia costituita dal reddito ordinario conseguito dalla società sarà possibile tener conto delle perdite pregresse relative a periodi d'imposta precedenti che potranno essere scomputate sulla base delle specifiche modalità e

nei relativi limiti. Nessuno scomputo invece nell'ipotesi in cui la base imponibile della maggiorazione Ires sia pari al reddito minimo da società non operativa.

Passando invece all'esame del regime della trasparenza fiscale di cui agli articoli 115 e 116 del Tuir, la circolare di ieri ricorda come lo stesso legislatore abbia di fatto introdotto il principio per cui l'applicazione della maggiorazione Ires avvenga autonomamente in capo ad ogni singola società di capitali che assuma la qualifica di non operativa. Ciò comporta che se la società è una partecipata provvederà separatamente ed autonomamente ad applicare la maggiorazione Ires, mentre nel caso in cui di comodo sia

la partecipante essa determinerà e verserà la maggiorazione sempre in via autonoma senza influenzare il meccanismo che regola il regime di trasparenza.

In maniera del tutto simile a quello della trasparenza fiscale si pone anche la gestione della maggiorazione Ires nell'ambito del consolidato nazionale.

In tale contesto, ricorda il citato documento di prassi, nel caso in cui una società di comodo sia ricompresa nel perimetro di consolidamento parteci-

pando così alla determinazione del reddito globale della fiscal unit, a prescindere dal fatto che la stessa si qualifichi come consolidante o consolidata, «essa è tenuta a liquidare e a versare autonomamente la maggiorazione Ires».

Nella circolare di ieri sono inoltre contenute altre due importanti precisazioni in merito all'entrata in vigore della maggiorazione e delle disposizioni generali ad essa applicabili.

Per quanto attiene l'entrata in vigore la circolare ricorda che le disposizioni relative all'incremento dell'aliquota Ires in misura pari a 10,5 punti percentuali, si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 17 settembre 2011. Per gli acconti d'imposta relativi al primo periodo di applicazione i contribuenti dovranno invece assumere come imposta del periodo precedente quella che si sarebbe determinata in tale esercizio applicando allo stesso le nuove disposizioni relative alla maggiorazione Ires.

Per le regole applicabili invece occorre fare riferimento alle ordinarie disposizioni relative alla determinazione dell'Ires e alle relative disposizioni in materia di accertamento, sanzioni e riscossione.

—© Riproduzione riservata—■

Risoluzione ministeriale amplia la portata dell'agevolazione per il non profit

Esenzione Imu a maglie larghe

Vale anche se il bene è dato in comodato ad altro ente

DI ILARIA ACCARDI

L'esenzione dall'imposta municipale propria (Imu) opera anche se l'immobile posseduto da un ente non commerciale è concesso in comodato a un altro ente non commerciale per lo svolgimento di una delle attività meritevoli stabilite dalla legge. Si allargano, quindi, le maglie dell'esenzione Imu.

È questo l'innovativo principio stabilito dalla Risoluzione n. 4/Df del 4/3/2013 del dipartimento Finanze del Mef, che offre una rilettura della giurisprudenza che si era consolidata in materia di Ici sulle norme di esenzione inserite nell'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, che viene espressamente richiamato ai fini Imu dall'art. 9, comma 8, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23.

Questa norma, che è stata «ritoccata» dall'art. 91-bis del dl 24 gennaio 2012, n. 1, prevede l'esenzione dall'Imu per gli immobili «utilizzati» dagli enti non commerciali «destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985, n. 222».

Sia la Corte costituzionale che la Cassazione hanno sempre sostenuto che l'esenzione può essere riconosciuta solo se l'immobile è «posseduto» dall'ente non commerciale ed «utilizzato» direttamente dallo stesso.

Più volte la Corte di cassazione ha affermato a chiare lettere che l'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs n. 504 del 1992 esige la duplice condi-

zione dell'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e dell'esclusività della loro destinazione ad attività peculiari che non siano produttive di reddito. Logica conclusione è stata che l'esenzione non poteva essere riconosciuta nel caso di utilizzazione indiretta, ancorché assistita da finalità di pubblico interesse.

È stata proprio la Corte costituzionale con le ordinanze n. 429 del 19 dicembre 2006 n. 19 del 26 gennaio 2007 a ribadire tale concetto, pur pronunciandosi sull'art. 59, comma 1, lett. c), del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, che non trova applicazione per l'Imu, giacché non è più espressamente richiamato dall'art. 14, comma 6, del dlgs n. 23 del 2011.

Bisogna tuttavia tener conto del fatto che la fattispecie oggetto di contenzioso costituzionale era ben diversa, poiché si riferiva ad un immobile che il soggetto passivo dava in locazione (e non in comodato) a un ente non commerciale che vi esercitava una delle attività agevolate. Detto soggetto, quindi, ritraeva un reddito dall'immobile, e questa circostanza, di fatto sintomatica di capacità contributiva, non è stata ritenuta idonea a giustificare l'attribuzione del beneficio fiscale.

Da tale assunto i tecnici del ministero arrivano ad affermare che nell'ipotesi in cui l'ente non commerciale concede l'immobile in comodato - che è essenzialmente gratuito - ad altro ente non commerciale, non ritraendo da tale concessione alcun reddito, può beneficiare dell'esenzione dall'Imu.

L'ente non commerciale concedente, in sostanza, si troverebbe nella stessa situazione in cui si sarebbe trovato se avesse utilizzato direttamente

l'immobile per lo svolgimento di una delle attività meritevoli, beneficiando, quindi, dell'esenzione.

Come si legge nella risoluzione ministeriale «questa considerazione appare coerente con i principi ricavabili dalle citate pronunce sia della Corte costituzionale sia della Corte di cassazione proprio perché la concessione in comodato, che è un contratto essenzialmente gratuito, non costituisce, chiaramente, una manifestazione di ricchezza e di capacità economica che avrebbe, al contrario, giustificato un concreto apporto contributivo alla spesa pubblica e, quindi, l'imposizione ai fini Imu».

L'esenzione dall'Imu deve essere riconosciuta anche nell'ipotesi in cui l'immobile è concesso in comodato a un altro ente non commerciale appartenente alla stessa struttura dell'ente concedente, per lo svolgimento di una delle attività agevolate.

Con la nuova interpretazione che esplora un campo mai affrontato dalla giurisprudenza di legittimità si allargano sicuramente le maglie dell'esenzione Imu, anche se il campo di azione deve essere tuttavia limitato al solo svolgimento di attività meritevoli individuate dalla norma agevolativa.

Resta fermo, però, che l'ente non commerciale che utilizza l'immobile è escluso dal campo di applicazione dell'Imu poiché non è il soggetto passivo del tributo. Come adempimento a suo carico nella risoluzione viene individuato quello di fornire all'ente non commerciale che gli ha concesso l'immobile in comodato tutti gli elementi necessari per consentirgli l'esatto adempimento degli obblighi tributari.

— © Riproduzione riservata — ■

● **RUSSO: «L'OBIETTIVO È RAGGIUNGERE COSTI SOSTENIBILI»**

Asta per le auto blu della Regione

“Prosegue la spending review della Regione Campania sul fronte delle auto blu. Da oggi sono ufficialmente all'asta le autovetture utilizzate dagli assessori”. Ermanno Russo, assessore regionale al Demanio e Patrimonio, ha annunciato così ieri l'avviso di asta pubblica per la vendita delle autovetture dell'amministrazione di Palazzo Santa Lucia, pubblicato sul Burc.

“Le autovetture scelte per l'asta sono 13: 9 Alfa Romeo modello 166, 1 Lancia Thesis e 3 Lancia Lybra. Tutte di cilindrata superiore ai 1600cc”, spiega Russo.

“All'asta può partecipare chiunque – ha spiegato l'assessore Russo - ed è possibile anche rivolgere offerte singole, per una sola auto. La consultazione delle modalità e dei criteri di aggiudicazione può avvenire agevolmente, collegandosi alla sezione decreti dirigenziali del sito internet del Bollettino Ufficiale della Regione Campania”. “La stretta di questi anni, tuttavia, non è soltanto sul numero delle auto ma anche sui costi di gestione delle vetture – ha sottolineato l'assessore - che si aggirano intorno ai 5mila euro l'anno. Soltanto tra il 2010 ed il 2012 abbiamo rottamato 31 macchine, con un evidente risparmio per le casse regionali, e portato il consumo di carburante a 147mila euro, stima al 31 dicembre 2012”.

“Per comprendere l'entità della riduzione, - ha aggiunto Russo - è sufficiente pensare a quanto spendeva la Regione nel 2010: 316mila euro”.

“Il nostro obiettivo - conclude Russo - è giungere al più presto alla dismissione di altre auto e soprattutto ridurre ancor di più, compatibilmente con i servizi espletati, i costi di gestione delle vetture regionali”

04/03/2013

Patto di stabilità: le novità per la certificazione degli obiettivi 2012

Comuni e Province con più di 5mila abitanti devono trasmettere i prospetti entro il prossimo 31 marzo. Cosa cambia con la legge di stabilità
di Marco Rossi

Tutto pronto per la certificazione degli esiti del patto di stabilità per l'annualità 2012 da trasmettere entro il prossimo 31 marzo. E' stato emanato dal ministero dell'Economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - il decreto del 25 febbraio 2013 n. 15162 che disciplina il consueto adempimento per formalizzare il conseguimento (o mancato conseguimento) del saldo programmatico in termini di competenza mista anche ai fini dell'applicazione delle sanzioni previste (su cui la recente [circolare del 7 febbraio 2013 n. 5](#) offre alcuni importanti chiarimenti).

NOVITÀ

Ci sono, tuttavia, alcune significative novità rispetto all'analogica certificazione predisposta con riferimento al periodo 2011 di esercizio del patto di stabilità interno, derivanti dalle disposizioni recate dalla Legge di Stabilità 2013 ([legge 228/2012](#)) che hanno introdotto alcuni casi ulteriori di disapplicazione e/o rimodulazione delle sanzioni previste nell'ipotesi di sfioramento.

Oltre all'ipotesi consolidata rappresentata dal mancato conseguimento dell'obiettivo a causa della maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione europea rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente (per evitare, anche nell'ipotesi di sfioramento, la riduzione delle risorse) assumono rilievo, infatti, due ulteriori fattispecie.

Società partecipate. La prima, di carattere generale, interessa gli enti che non hanno conseguito gli obiettivi del patto di stabilità interno a causa della mancata riscossione (entro il 31 dicembre 2012) degli importi relativi a procedure di privatizzazione di società partecipate avviate nel corso del 2012, comunque incassati entro il 28 febbraio 2013.

In questo caso, la dimostrazione del requisito consente di fruire di un'attenuazione della sanzione legata al "taglio" delle risorse del fondo sperimentale di riequilibrio: la riduzione, infatti, è applicata in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato e comunque per un importo non superiore al 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo.

Enti particolari. La seconda, di carattere più specifico, interessa gli enti (Comuni di Chioggia, Venezia e Cavallino-Treporti), che risultano destinatari dei contributi pluriennali stanziati per le finalità di cui all'articolo 6 della legge 798/1984, i quali potrebbero non avere conseguito l'obiettivo programmatico proprio a causa dalla mancata erogazione di tali contribuzioni. La dimostrazione del presupposto, in questa ipotesi, determina la disapplicazione della sanzione di cui al comma 2, lettera d), dell'articolo 7 del Dlgs 149/2011 (relativa al divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo) e l'attenuazione, nella stessa misura dell'ipotesi precedente, della sanzione che si traduce nella riduzione delle risorse del fondo sperimentale di riequilibrio.

Patto orizzontale nazionale. In aggiunta, nell'ambito della certificazione, i Comuni con più di 5mila abitanti che hanno acquisito spazi finanziari attraverso il meccanismo del patto orizzontale nazionale (sulla base della legge 44/2012) sono chiamati ad attestare che tali margini aggiuntivi sono stati utilizzati esclusivamente per effettuare pagamenti di residui passivi di parte capitale. L'assenza di tale attestazione, tra l'altro, comporta degli effetti sanzionatori pesanti, in quanto determina il mancato riconoscimento degli spazi finanziari acquisiti, restando però validi i peggioramenti dei saldi obiettivi del biennio successivo.

MODALITÀ

Come già avvenuto per le annualità passate la certificazione deve essere trasmessa esclusivamente in forma cartacea a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento indirizzata al Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, IGEP, Via XX Settembre 97 – 00187 Roma. La sottoscrizione compete al rappresentante legale, al responsabile del servizio finanziario e all'organo di revisione economico-finanziaria.

Le informazioni sono analoghe a quelle inviate in occasione del secondo monitoraggio 2012 (relativo all'interno esercizio), a cui gli Enti locali interessati hanno provveduto via web entro il mese di gennaio scorso e riguardano (in sequenza) le entrate finali, le spese finali, il saldo finanziario, il saldo obiettivo e la differenza tra saldo finale e saldo obiettivo.

Poiché le informazioni sono già disponibili presso il sistema informatico del Ministero, è prevista un'apposita procedura che permette di acquisire e stampare direttamente il modello per la certificazione da inviare al ministero dell'Economia e delle finanze già compilato con i dati richiesti così come le ulteriori attestazioni richieste. Ovviamente prima della stampa e trasmissione della certificazione è opportuno verificare la correttezza dei dati già inseriti, eventualmente da modificare entro il 31 marzo 2013 mediante l'apposita funzione prevista nella procedura informatica.

Qualora non sia stato eseguito il secondo monitoraggio semestrale la certificazione non potrà essere predisposta se non dopo l'esecuzione dell'adempimento omesso con le consuete modalità.

Il modello base per la certificazione (denominato Certif. 2012), in particolare, contiene l'indicazione delle entrate finali conseguite, delle spese finali sostenute, del saldo finanziario (risultante dalla differenza tra le due grandezze precedenti), del saldo obiettivo 2012, degli spazi finanziari acquisiti attraverso il patto orizzontale nazionale, dei pagamenti di residui passivi in conto capitale eseguiti nonché degli spazi acquisiti e non utilizzati.

Esso, si chiude con la specificazione della differenza tra saldo finanziario e obiettivo annuale finale nonché con la puntuale affermazione in ordine al rispetto (o mancato rispetto) del patto di stabilità interno.

ULTERIORI MODELLI

In caso di inadempienza, sussistendo la fattispecie, gli enti trasmettono altresì l'ulteriore prospetto (denominato Certif. 2012/A) utile per valutare se il mancato conseguimento dell'obiettivo è stato determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione Europea rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente.

Tale certificazione aggiuntiva chiede di riportare le spese medie del triennio 2009/2011 per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati a finanziamenti dell'Ue nonché l'analoga spesa 2012, insieme alla verifica che lo sfioramento è stato determinato (o meno) proprio dalla maggiore spesa cofinanziata.

I Comuni di Venezia, Chioggia e Cavallino-Treporti, invece, trasmettono il modello denominato Certif. 2012/B, se non rispettosi delle regole del patto di stabilità interno, allo scopo di valutare se lo sfioramento dell'obiettivo è stato determinato dalla mancata erogazione, nel corso del 2012, dei contributi pluriennali di cui alla legge 798/1984. In questa peculiare ipotesi, la certificazione impone di evidenziare i contributi pluriennali stanziati e non erogati nel corso del 2012, insieme al test di verifica della rilevanza di tali contribuzioni rispetto al mancato conseguimento dei vincoli di finanza pubblica.

Gli enti che hanno sfiorato il patto a causa della mancata riscossione delle entrate derivanti dalle procedure di dismissione di società partecipate avviate nel corso del 2012 (comunque incassate entro il 28 febbraio 2013), invece, trasmettono anche l'attestazione denominata Certif. 2012/C.

Quest'ultima, in particolare, è destinata proprio a evidenziare le entrate rimosse nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 2013 e il 28 febbraio 2013 relative a procedure di privatizzazione di società partecipate avviate nel corso del 2012 (mediante l'imputazione dell'accertamento a quest'ultimo esercizio).

Rispetto all'utilizzo degli spazi finanziari ottenuti attraverso il meccanismo del patto orizzontale nazionale rileva, invece, il prospetto denominato Certif. 2012/D, che contiene una specifica attestazione. Infatti, attraverso il modello, si dichiara l'importo dei maggiori spazi finanziari di cui all'articolo 4-ter, comma 6, del DL 2 marzo 2012 n. 16, convertito dalla legge 26 aprile 2012 n. 44, utilizzati nell'anno 2012 esclusivamente per effettuare spese per il pagamento di residui passivi di parte capitale.

Si tratta, va sottolineato, di un'attestazione di particolare rilevanza, in quanto, come anticipato, in assenza di certificazione, nell'anno di riferimento non sono riconosciuti i maggiori spazi finanziari acquisiti, restando invece validi e confermati i peggioramenti dei saldi obiettivi per il biennio successivo.

Nel decreto è specificato che la norma deve intendersi correttamente applicata se l'importo dei pagamenti di residui passivi in conto capitale effettuati nel 2012 risulti non inferiore agli spazi finanziari acquisiti mediante, appunto, il patto orizzontale nazionale.

In più, nel caso di spazi finanziari acquisiti e non utilizzati per il pagamento di residui passivi in conto capitale, vi sarà un peggioramento corrispondente dell'esercizio 2012, non potendo essere destinati ad altre finalità. Ciò avviene, nell'ambito della certificazione-base, attraverso la rideterminazione del "saldo obiettivo 2012 finale" per un importo pari agli spazi finanziari acquisiti nell'ambito del patto orizzontale nazionale e, appunto, non effettivamente utilizzati entro il 31 dicembre 2012.

ADEMPIMENTO

La trasmissione della certificazione (e degli annessi prospetti) costituisce un obbligo a cui provvedere con particolare attenzione, in quanto la mancata trasmissione della certificazione costituisce, come di consueto, inadempimento del patto di stabilità interno.

Nel caso di ritardo nella trasmissione della certificazione positiva (seppure entro 60 giorni dal termine di approvazione del rendiconto, alla luce della modifica recata dalla legge 228/2012), invece, è prevista soltanto l'applicazione della sanzione, a decorrere dalla data di invio tardivo, relativa al divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto.

Peraltro, la Legge di Stabilità 2013 ha determinato non poche innovazioni per i passaggi successivi legati all'eventuale persistente inadempienza dell'ente nella trasmissione della certificazione, allo scopo di garantire comunque l'assolvimento dell'adempimento formale previsto.

Infatti, è stabilito che, decorsi 60 giorni dal termine per l'approvazione del rendiconto di gestione, nell'ipotesi di mancata trasmissione della certificazione, il presidente dell'organo di revisione economico-finanziaria (in caso di composizione collegiale), ovvero il revisore unico, in qualità di commissario ad acta, provvede ad assicurare

l'assolvimento dell'adempimento trasmettendo la certificazione nei successivi 30 giorni, con la sottoscrizione da parte di tutti i soggetti previsti.

In caso di certificazione positiva (del rispetto del patto di stabilità interno) da parte del commissario ad acta trovano comunque applicazione tutte le sanzioni previste per il mancato conseguimento dell'obiettivo programmatico, con eccezione, peraltro, della sanzione più pesante e significativa, che si traduce nella riduzione delle risorse a disposizione (in misura esattamente pari allo sfioramento).

Va anche ricordata, per completezza, la previsione di cui al comma 446 dell'articolo 1 della legge 228/2012, che ha introdotto l'obbligo di trasmettere una nuova certificazione, a rettifica della precedente, se decorsi 60 giorni dal termine di approvazione del rendiconto si rileva un peggioramento del proprio saldo finanziario rispetto all'obiettivo programmatico assegnato.

L'obbligo, in particolare, scatta, secondo quanto riportato nel decreto, nell'ipotesi in cui:

- 1) la nuova certificazione attesti una maggiore differenza tra saldo finanziario conseguito e obiettivo programmatico, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno già attestato con la precedente (e originaria) certificazione;
- 2) la nuova certificazione, contrariamente alla precedente, attesti il mancato rispetto del patto di stabilità interno;
- 3) in caso di rispetto del patto di stabilità interno, la nuova certificazione, a differenza della precedente, attesti, per giustificati motivi, la conformità dei dati a quelli del conto consuntivo.

Analogo adempimento, infine, è richiesto nell'ipotesi che sia successivamente accertata la violazione del patto di stabilità interno. In questo caso, la certificazione deve essere inviata entro 30 giorni proprio dal momento dell'accertamento della violazione ovvero, nell'ipotesi di omissione da parte dell'ente, a cura – ancora – del commissario ad acta, che deve provvedervi nel termine di ulteriori 30 giorni.

REGIONE

All'asta le auto blu degli assessori

Spending review: 13 vetture di alta cilindrata messe in vendita

► NAPOLI

«Prosegue la spending review della Regione Campania sul fronte delle auto blu. Da ieri sono ufficialmente all'asta le autovetture utilizzate dagli assessori». Ermanno Russo, assessore al Demanio e Patrimonio, ha annunciato così l'avviso di asta pubblica per la vendita delle autovetture dell'amministrazione di via Santa Lucia, pubblicato ieri sul Bollettino ufficiale della Regione. «Le autovetture scelte per l'asta sono 13: 9 Alfa Romeo modello 166, 1 Lancia Thesis e 3 Lancia

Lybra. Tutte di cilindrata superiore ai 1600cc», ha spiegato Russo. «All'asta può partecipare chiunque ed è possibile anche rivolgere offerte singole, per una sola auto. La consultazione delle modalità e dei criteri di aggiudicazione può avvenire agevolmente, collegandosi alla sezione decreti dirigenziali del sito internet del Bollettino Ufficiale della Regione», ha spiegato l'assessore. «Il provvedimento, che si inserisce fra le iniziative per l'attuazione della legge regionale denominata "Campania zero" ed in linea con i criteri fissati dalla

legge nazionale sulla spending review, rappresenta l'esempio di come la Regione Campania abbia scelto, già da tempo, di tagliare di netto i costi della politica, moltiplicando di contro gli sforzi e l'impegno dei propri rappresentanti per migliorare su tutti i fronti l'offerta dei servizi all'utenza», ha aggiunto l'assessore. «Il nostro obiettivo – ha concluso – è giungere al più presto alla dismissione di altre auto e soprattutto ridurre ancor di più, compatibilmente con i servizi, i costi di gestione delle vetture regionali».

Il sindaco di Genova: disastroso tornare al voto e un governo tecnico non sarebbe adeguato

Doria: "Comuni a rischio default Grillo e Pd trovino una intesa"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Stare a bagnomaria, in attesa di nuove elezioni, sarebbe disastroso, lo dico da sindaco di una grande città come Genova. Molti Comuni rischierebbero il default. Spero che Grillo abbia questa consapevolezza». Marco Doria lancia l'allarme.

Sindaco Doria, anche lei fa da "mediatore" con Grillo, come don Gallo?

«Non conosco Grillo personalmente. Lascerei perdere queste ricostruzioni: sono più importanti i problemi in cui ci dibattiamo e che, questo mi sta a cuore dire, non possono essere trattati con tatticismi parlamentari simbolo di una vecchia politica».

Cosa chiede?

«Chiedo anche a Grillo che i parlamentari neo eletti trovino una convergenza su alcuni temi di fondo. I margini per trovarla ci sono, e così diano vita a un governo».

Dicono i 5Stelle che è meglio un governo tecnico piuttosto che un governo dei partiti. È d'accordo?

«Mi convince davvero poco il discorso del governo tecnico, perché ci vuole un governo che

faccia scelte politiche».

Quali scelte, ad esempio?

«Ridurre i tagli selvaggi alle finanze dei Comuni, comprando meno cacciaobombardieri o non comprandone affatto, questa è una scelta politica, non tecnica. Non è una decisione da Montebis. Inoltre, un piano che finanzi piccoli lavori pubblici, e "piccoli" lo metterei tra virgolette perché, per quanto ci riguarda, si tratta del riassetto idrogeologico del territorio. Genova è stata funestata da alluvioni, alcune opere valgono decine di milioni di euro e sono impensabili senza un piano nazionale di aiuti. Sono questioni molto politiche. E poi, c'è la parte portante: i finanziamenti alla scuola e alla ricerca scientifica, non solo contenimento della spesa ma an-

che riqualificazione. Insieme, va fatto il discorso della trasparenza, dell'onestà, della riduzione di costi indecenti, di un sistema politico degradato. C'è il taglio dei vitalizi dei parlamentari, che gridano vendetta nel momento in cui le pensioni sono ferme».

Il rischio assoluto sono nuove elezioni, per lei?

«Trovare convergenze è indispensabile. L'emergenza non può essere affrontata da un altro Parlamento, tra sei-otto mesi. I cittadini già in difficoltà potrebbero precipitare in un baratro. La mia è un'ottica molto da sindaco? Può darsi, però credo che il sindaco del Movimento 5Stelle di Parma, Federico Pizzarotti possa essere testimone e avere sotto gli occhi gli stessi problemi che ho sotto gli occhi io».

I Comuni italiani rischiano il default?

«Molti sì. Comunque si troverebbero in difficoltà estreme, assai peggiori di quelle in cui sono. Sarebbero costretti a manovre pesantissime».

È compatibile Bersani con Grillo?

«Gli scenari possono essere diversi. Ma voglio escludere una maggioranza che metta assieme centrosinistra e centrodestra, che sono schieramenti non compatibili tra di loro. Ripeto che è dannoso per il paese stare alcuni mesi a bagnomaria, andando tra un po' a elezioni. Un confronto è la strada, in un momento così critico».

Ma Bersani fa bene a insistere o sarebbe meglio passasse la palla?

«In questo momento fa bene, per quanto risicata sia la sua maggioranza. Il centrosinistra è lo schieramento che ha avuto più voti e più seggi, e quindi ha il dovere di rivolgersi a tutti i parlamentari assumendosi delle responsabilità, dando indicazioni di contenuto, rivolgendosi a chi ha detto di volere cambiare questo stato di cose. Il confronto richiede coraggio, anche da parte dei 5Stelle. Occorre mettersi in gioco».

Quale consiglio darebbe a

Grillo?

«Veramente il primo consiglio lo darei al centrosinistra: faccia proposte concrete. Se Bersani riceverà l'incarico dal presidente Napolitano si rivolga ai parlamentari 5Stelle chiedendo la fiducia su alcune cose chiare, discusse, condivise. C'è un tempo di emergenza: questo tempo è adesso. E c'è un tempo più lungo di costruzione di nuovi assetti istituzionali. Davanti ai problemi di persone che perdono il posto di lavoro, di servizi sociali che i Comuni non riescono a mantenere, non si può attendere».

Crocetta ci prova: chiudiamo le Province

NEL PD TROVATO UN ACCORDO PER ELIMINARE GLI ENTI IN SICILIA. DECISIVA LA SPINTA DEI GRILLINI

di **Giuseppe Lo Bianco**

Palermo

L'accordo è stato raggiunto ieri in serata con i capigruppo della maggioranza all'Ars: approvato a tempo di record il disegno di legge che propone l'abolizione delle nove province siciliane, sostituite dai "liberi consorzi di comuni" ai quali sarà assegnata la gestione di acqua e rifiuti, finora affidata ai fallimentari Ato, e i cui presidenti e consigli verranno scelti da sindaci e consiglieri comunali ma non percepiranno alcuno stipendio.

SPINTO DAI GRILLINI, e cambiando improvvisamente idea dopo avere annunciato il rinvio delle elezioni provinciali in un primo tempo previsto a maggio, Rosario Crocetta ha cancellato ieri sera un esercito

di oltre 400 tra consiglieri, assessori, e presidenti (con gli uffici di rappresentanza e le auto blu, le indennità e i benefit). Per non parlare dei milioni gettati al vento: a Palermo la Provincia ha affidato 30 milioni di euro alla creatività di un mediatore finanziario poi fallito, arrestato e condannato: la somma (26 mln), volatilizzata (in cassa sono rimasti 14.859 euro), dovrà essere risarcita dall'incauto direttore che curò l'affare, Antonino Caruso, condannato in appello dalla Corte dei conti, ma i Pd sono a caccia di "ulteriori responsabilità a livello locale". Nessuno, infatti, tra gli amministratori e i sindaci si era accorto di nulla.

A Catania il conto è poco meno salato, 23 milioni 258.682 euro e 39 centesimi da pagare all'Ifi (Istituto finanziario italiano) per una truffa compiuta 41 an-

ni fa da due impiegati: l'accordo prevedeva piccoli prestiti ai dipendenti, ma dei 1.318 concessi solo 187 erano regolari. Gli altri 1.131 erano intestati a persone inesistenti o dipendenti ignari, che non avevano mai presentato alcuna domanda, ma nessuno, in 41 anni, ha tappato la falla consentendo al debito di levitare paurosamente. Metodi di gestione fallimentari (e del resto la società del presidente della provincia di Palermo, Giovanni Avanti, Centro Studi Progetti Ingegneria Integrata srl è stata dichiarata fallita lo scorso anno dal Tribunale di Palermo: non presentava bilanci dal 2003) che hanno messo in ginocchio le due maggiori province siciliane ieri notte definitivamente trasformate (insieme alle altre sette) in liberi consorzi di comuni. E se alla decisione di

Crocetta si oppone il Pdl, saldamente alla guida di almeno sei su nove amministrazioni, l'accelerazione di Crocetta ha spiazzato soprattutto il Pd, diviso tra il mantenimento e la cancellazione. Una posizione che ha spinto il leader siciliano dei renziani, Davide Faraone, neo eletto alla Camera, a definire il Partito democratico siciliano "un partito di pazzi".

"SIAMO STATI gli unici a presentare una mozione per l'abolizione delle province - ha detto Faraone -, ora Crocetta ("nostro" presidente), indice le elezioni provinciali, dimenticandosi dell'abolizione, salvo poi fare un passo indietro su proposta dei Grillini. Poi ci chiediamo come mai perdiamo le elezioni e come mai il Movimento 5 stelle è primo partito in Sicilia". La parola, ora, all'assemblea.

Il vertice

Eurogruppo: preoccupa l'Italia ingovernabile

Grilli informa l'Ue sull'esito del voto. Oggi l'Ecofin. Rinviato il piano di aiuti per Cipro

David Carretta

BRUXELLES. L'Italia non era in agenda e, almeno ufficialmente, la crisi politica a Roma «non è stata discussa» dall'Eurogruppo, ha detto ieri il suo presidente, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, si sarebbe limitato a «informare» i colleghi europei sull'esito elettorale e sul calendario istituzionale. Ma dai ministri delle Finanze della zona euro è comunque arrivato un chiaro messaggio: serve stabilità politica per evitare che la crisi della zona euro si aggravi di nuovo a causa dell'Italia. «È ovvio che il risultato delle elezioni ha dato un quadro complicato», ha detto Dijsselbloem, ma «è responsabilità dei partiti politici italiani di uscirne». Secondo il presidente dell'Eurogruppo, qualsiasi governo deve continuare a «contribuire alla stabilità della zona euro» e rispettare «gli accordi raggiunti su come affrontare la crisi».

Dijsselbloem per ora ha escluso una discussione sullo scudo anti-spread per l'Italia. Ma con il differenziale di rendimento tra Btp e Bund che continua a salire, il senso di urgenza si fa più forte. «Il risultato delle elezioni in Italia ha cre-

ato incertezza sui mercati e molto ora dipende da quanto rapida sarà la formazione del nuovo governo», ha detto ministro finlandese delle Finanze, Jutta Urpilainen. L'austriaca Maria Fekter ha chiesto all'Italia di «arrivare a una situazione politica stabile». Il lussemburghese Luc Frieden, come altri ministri europei, spera che «le riforme avviate dal governo Monti possano proseguire». Dijsselbloem ha promesso che i ministri delle Finanze della zona euro continueranno a «monitorare la situazione».

Il presidente dell'Eurogruppo non considera i risultati delle elezioni come

**I paletti
Bruxelles
chiede
stabilità
per non
mettere
a rischio
l'Europa**

—
e la crisi porta al populismo». Il com-

un voto contro l'austerità. Ma i ministri delle Finanze hanno confermato un sostanziale allentamento degli obiettivi di bilancio. Il francese Pierre Moscovici ha chiesto un'applicazione «intelligente» delle regole sul deficit perché quello in Italia è stato «un voto anti-crisi

missario agli Affari economici, Olli Rehn, ha lasciato intendere di essere pronto a concedere un anno in più di tempo alla Francia e ad altri paesi, a condizione che adottino nuove riforme strutturali. Se ci sarà la conferma dell'Ecofin oggi, Irlanda e Portogallo otterranno invece alcune concessioni sul rimborso del prestito europeo. Come chiesto dal governo Monti, Rehn ha anche promesso la pubblicazione di un rapporto sulla valutazione degli investimenti produttivi rispetto ai parametri del Patto di Stabilità.

Il dossier più urgente, però, rimane Cipro. Malgrado mesi di negoziati, l'Eurogruppo è ancora diviso su alcune questioni del salvataggio, come le eventuali perdite da infliggere a investitori privati e correntisti. Ma l'elezione di un nuovo presidente pro-europeo e la possibile adozione di una nuova normativa anti-riciclaggio hanno migliorato il clima. Nei prossimi giorni la Troika tornerà a Nicosia con l'obiettivo di arrivare a un accordo «nella seconda metà di marzo», ha detto Rehn. Nel frattempo, oggi la Lettonia formalizzerà la richiesta per diventare il 18.mo membro della zona euro.

Si cerca lo 007

Palazzo Santa Lucia • Obiettivo dell'amministrazione Caldoro, verificare la presenza di eventuali anomalie che avrebbero potuto danneggiare l'ente

Al setaccio gli swap di Bassolino

Publicato nella giornata di ieri il bando aperto a professionisti esperti in operazioni finanziarie derivate

Via libera da palazzo Santa Lucia all'avviso pubblico per l'affidamento dei servizi di analisi, valutazione tecnica, giuridica, contrattuale e finanziaria dei contratti di swap sottoscritti dalla Regione Campania nel 2003 e nel 2006 quando governatore era Antonio Bassolino, finanza creativa recentemente finita sul banco degli imputati.

Obiettivo dell'amministrazione Caldoro, verificare la presenza di eventuali anomalie che in qualche modo avrebbero potuto danneggiare l'ente regionale e assistere la Regione nei processi decisionali sulle decisioni da assumere.

Il bando, in sostanza prevede l'affidamento di un incarico professionale al quale sarà demandato il compito di analizzare le condizioni contrattuali e le caratteristiche degli strumenti derivati stipulati dall'ex giunta Bassolino. Tra gli aspetti da verificare, la conformità delle operazioni alle disposizioni di legge, regolamentari e circolari ministeriali, la coerenza tra gli "obiettivi legittimi" dei derivati negoziati e la natura delle operazioni di indebitamento. Ma anche l'individuazione di eventuali commissioni implicite non rese note dalla controparte, l'analisi del potenziale rischio e del rendimento dei derivati in relazione al verificarsi di diversi scenari della curva dei tassi forward.

E non solo, il professionista che sarà individuato dal bando dovrà anche fornire una stima del valore di mercato dei derivati stessi, da confrontare poi

con il mark to market richiesto dalle banche, anche rispetto a ipotesi di variazione del valore in relazione al variare degli scenari possibili. Da tracciare, poi, i flussi finanziari attivi e passivi a partire dalla data della stipula del contratto ad oggi e per confrontarne il monte finanziario con quanto effettivamente ha ricevuto o pagato la Regione. Ma nel mirino di chi sarà individuato dall'avviso ieri pubblicato sul Burc, un incarico da 60mila euro, dovranno finire anche le banche e le eventuali violazioni formali e sostanziali che dovranno dunque essere analizzate e valutate.

Per ultimo, ma non certo in ordine di importanza, l'individuazione delle modalità di superamento delle criticità individuate e la predisposizione di una relazione conclusiva. Il professionista, inoltre, avrà anche l'onere di dover garantire assistenza tecnico-giuridica e legale negli eventuali approfondimenti istruttori con le banche controparti.

Secondo quanto previsto all'avviso in questione, il termine ultimo per le candidature è il 4 aprile mentre al bando potranno partecipare professionisti anche associati o consorzi stabili di società di professionisti che hanno sede legale in Italia o in uno degli Stati membri dell'Ue. Ma anche i soggetti abilitati e indicati nel Testo unico della finanza che abbiano una comprovata specializzazione anche universitaria e maturato un'esperienza non inferiore ai cinque anni di consulenza o assistenza in materia.

La residenza Geosol nel milanese punta alla classe A+

Tetto green e legno per l'efficienza al top

A Senago (Mi) in via di realizzazione l'innovativo complesso firmato dall'architetto Di Barbora e dall'immobiliare Elmar: 26 unità abitative realizzate con materiali bio, pareti isolate con lana di roccia, copertura verde e impianto fotovoltaico integrato. L'obiettivo è offrire comfort abitativo a impatto ambientale quasi «zero»

DI MILA FIORDALISI

Punta a ottenere la classificazione energetica A+ il complesso «bio» in via di completamento a Senago, in provincia di Milano. La Residen-

za Geosol è a firma del progettista Marco Di Barbora e dell'immobiliare Elmar, azienda che si è specializzata nella realizzazione di complessi ad alta innovazione, basati sull'uso di materiali ecologici e tecnologie all'avanguardia. L'edificio si compone di tre piani fuori terra e un piano sottotetto, per un totale di 26 unità abitative. Ed è inoltre dotato di un piano interrato con autorimesse, cantine e vani tecnici di servizio alle abitazioni. Legno e materiali naturali la fanno da padroni. «La nostra intenzione era di realizzare un intervento che uscisse dai canoni abituali, il più possibile a impatto zero – spiega Marco Di Barbora –. Una scelta etica, prima ancora che costruttiva, anche sulla scorta di numerose esperienze estere che hanno dimostra-

to come questo modo di costruire, largamente basato su sistemi costruttivi a secco e materiali naturali, non sia solo funzionalmente efficiente ma anche economicamente conveniente».

In legno lamellare X-Lam e Kerto il sistema costruttivo (a esclusione dei vani scala/ascensori e del piano box interrato) – scelto anche in chiave antisismica – che fa il paio con il massimo uso di materiali «bio» privi di sostanze tossiche e riciclabili. Per l'isolamento delle pareti in campo pannelli in lana di roccia. E l'uso di serramenti a tripli vetri bassoemissivi contribuirà ad abbattere le dispersioni e a garantire il massimo comfort abitativo. Grande attenzione è stata posta nei confronti dello sfruttamento delle fonti naturali e in particola-

re dell'irradiazione solare: tutti gli appartamenti prevedono esposizione su tre fronti per la massima illuminazione. E il complesso è orientato secondo il principio del Vastu Mandala, il Feng Shui indiano.

Le facciate esterne saranno rivestite con pareti ventilate in cotto che oltre a «ombreggiare» l'edificio saranno in grado di generare un flusso d'aria verso l'alto per raffreddare l'involucro in estate e a proteggerlo dall'acqua. La scelta del rivestimento in cotto è stata pensata anche per integrare l'edificio con il contesto circostante: le strutture adiacenti sono anch'esse infatti rivestite con mattoni in cotto faccia a vista. «In un mercato immobiliare ormai saturato da un'offerta sovrabbondante di edilizia «standard» – sottolinea Luigi Bonelli, titolare di Elmar – volevamo intercettare una domanda di abitazioni di alta qualità forse oggi ancora di nicchia ma destinata senz'altro a diventare prevalente, sensibile ai temi dell'efficienza energetica e dell'ambiente ma al tempo stesso economicamente competitiva».

La copertura del tetto sarà isolata grazie a un manto vegetale – fiore all'occhiello della progettazione architettonica – che integrerà fra l'altro un impianto fotovoltaico per l'approvvigionamento energetico dell'edificio. La membrana impermeabilizzata utilizzata sulla copertura per l'allestimento del green roof consentirà il recupero dell'acqua piovana filtrata dal terreno in un serbatoio da 45mila litri. In campo anche un impianto geotermico per il riscaldamento e il raffrescamento naturali delle residenze. Per il riscaldamento, in particolare, si è optato per un impianto radiante a pavimento i cui sottofondi a secco e massetti ad alta conducibilità termica vedono protagoniste le soluzioni PaviLeca e Massettomix Pa-

Ris di Laterlite, fra le aziende selezionate per l'opera grazie all'ampia linea di prodotti «naturali» (certificati Anab-Icea).

Le soluzioni strutturali e impiantistiche permetteranno all'edificio di autosostentarsi da un punto di vista delle esigenze energetiche: i consumi della Residenza Geosol sono stimati in 4,7 kW per mq all'anno. ■

2% Gli incarichi in house dribblano la trasparenza

REGOLE E INTERPRETAZIONI

La norma



L'articolo 18 del decreto sulla trasparenza nella pubblica amministrazione impone la pubblicazione dei dati relativi agli incarichi, retribuiti e non retribuiti, conferiti ai dipendenti della Pa

Gli incarichi di progettazione



L'articolo 92 del Codice appalti regola l'incentivo per la progettazione interna dei dipendenti della pubblica amministrazione, in misura "non superiore al due per cento dell'importo a base di gara"

Il dubbio



Il Codice parla di incentivo, mentre il decreto trasparenza di incarico. Molti Comuni, allora, stanno preferendo un'interpretazione letterale e non pubblicheranno gli incarichi di progettazione interna

DI GIUSEPPE LATOUR

Gli incarichi di progettazione «interni», affidati ai tecnici della pubblica amministrazione, restano nell'ombra. Accadrà questo in molti Comuni italiani, nonostante le nuove norme sulla trasparenza nella Pa, oggetto di un decreto legislativo licenziato poche settimane fa e in fase di pubblicazione. Il motivo è che la norma che imporrebbe la loro pubblicazione, l'articolo 18 del Dlgs, adotta una formulazione poco chiara. Così le amministrazioni si stanno muovendo in ordine sparso. C'è chi ha già deciso di mettere tutto on line, chi è orientato a non pubblicare nulla e chi, infine, sta studiando il problema e non sa come venire a capo. Nella speranza che il ministero della Funzione pubblica tolga a tutti le castagne dal fuoco con una circolare interpretativa.

Al centro dell'imbarazzo, come detto, c'è l'incentivo comunemente definito «due per cento», concesso ai tecnici interni alla Pa, in base al Codice appalti, per incarichi di progettazione, collaudo e direzione lavori. Il benefit, spesso contestato e rimaneggiato negli ultimi anni, si trova in una sorta di limbo, perché non è equiparabile al compenso per un lavoro effettuato fuori dai compiti ordinari del dipendente ma assomiglia più a una parte variabile dello stipendio. Così l'articolo 18 del Dlgs sulla trasparenza nella Pa ha mandato tutti nel panico. Qui, infatti, non si parla di incentivi ma di incarichi «retribuiti e non retribuiti, conferiti annualmente ai propri dipendenti»: andranno tutti messi on line.

Giuliana Danti, direttore risorse umane del Comune di Firenze, spiega il motivo dell'impasse: «Il due per cento non è un incarico, ma un incentivo. Rispetto ai cosiddetti incarichi gli mancano due caratteristiche fondamentali: un tempo ben delimitato e il corrispettivo». La questione sembra solo un formalismo. Ma, a ben vedere, non lo è. «Per come è stato considerato finora, il due per cento è sullo stesso piano degli incentivi per gli avvocati o di quelli per i dirigenti che recuperano gettito Imu. E certa-

mente non rientra nella nozione di incarico». Quindi, a Firenze sono orientati, almeno per ora, a non pubblicare.

Orientamento simile c'è a Bologna, dove spiegano: «In assenza di diverse indicazioni si ritiene che l'obbligo disposto dall'articolo 18 non comprenda anche le attività di progettazione che danno luogo all'incentivazione di legge». Il motivo è che il decreto include esclusivamente «quegli incarichi, evidentemente ultronei rispetto alle mansioni contrattuali e alle funzioni del dipendente nell'organizzazione, che l'ente conferisce ai propri dipendenti oltre i compiti dovuti in relazione al rapporto di lavoro, mentre l'attività di progettazione in parola non presenta le medesime caratteristiche». Le notizie sul due per cento saranno rese pubbliche, allora, solo nell'ambito dei costi relativi alle singole opere. Cosa che dovrebbe avvenire anche a Torino, dove per adesso gli incarichi di progettazione non hanno una «pubblicazione specifica» e, per il futuro, ancora «non si è presa una decisione».

I dubbi di tutti potrebbero essere scolti da una circolare del ministero della Funzione pubblica, che molti invocano. È però chiaro che la norma, al di là dei formalismi, sembra chiedere semplicemente la pubblicazione di tutto quello che i dipendenti della Pa guadagnano. A maggior ragione gli incentivi per la progettazione, spesso molto rilevanti.

Così c'è qualcuno che ha deciso di non cavillare, mettendo tutto da subito on line. Vito Leccese, direttore generale del Comune di Bari, spiega: «Noi pubblicheremo gli incarichi ai nostri tecnici nella sezione del sito dedicata al conto annuale della spesa del personale». E qualcosa di simile farà il Comune di Milano, dove alcuni gruppi di lavoro stanno già studiando l'applicazione della norma. E dove, secondo quanto emerge in questi giorni, l'orientamento dell'amministrazione è quello di mettere tutto in rete «nel segno della massima trasparenza»: anche gli incarichi di progettazione. ■

■ Prioritario aprire il mercato alle Pmi

Appalti, Corte Ue verso il no ai paletti sull'avvalimento

DI MAURO SALERNO

La Corte di Giustizia europea verso il no ai paletti imposti dal Codice degli appalti sul meccanismo dell'avvalimento, che permette alle imprese meno strutturate di partecipare alle gare sfruttando la capacità tecnico-economica di soggetti dalle spalle più larghe. Almeno queste sono le conclusioni cui è giunto l'avvocato Ue nella causa che oppone un raggruppamento di imprese (Swm Costruzioni 2 e D.I. Mannocchi Luigino) alla Provincia di Fermo. Le conclusioni dell'avvocato non sono vincolanti per la Corte, che però in genere se ne discosta molto raramente.

Al centro della vicenda, c'è il sistema previsto dall'articolo 49 del (Dlgs 163/2006), che consente a un'impresa priva di requisiti necessari per la partecipazione a una gara di appalto, di appoggiarsi a un'altra impresa, anche ai fini dell'abilitazione Soa. Il punto è che il codice consente a un'impresa priva dei requisiti di avvalersi al massimo di una sola impresa per categoria di qualificazione, a meno che la previsione di avvalersi di più imprese non sia prevista dal bando. Per questo motivo la Provincia di Fermo, nella causa finita davanti ai giudici Ue, ha escluso dalla gara (per i lavori di ammodernamento di una strada provinciale) l'Ati composta da Swm e Mannocchi, «rea» di aver assolto agli obblighi di certificazione Soa sfruttando la capacità di due imprese diverse, nella stessa

categoria di qualificazione.

L'avvocato Ue contesta questa decisione. «L'esclusione degli offerenti sulla base del numero dei soggetti che partecipano all'esecuzione, da cui discende che sia ammessa una sola impresa ausiliaria per categoria, riduce le scelte dell'amministrazione aggiudicatrice e può incidere sull'efficacia della concorrenza».

Non solo. L'avvocato ricorda che il primo obiettivo delle norme europee è quello di aprire i mercati a tutti gli operatori economici indipendentemente dalla loro dimensione. In particolare l'obiettivo deve essere quello di agevolare l'integrazione tra le piccole e medie imprese considerate «la spina dorsale dell'economia dell'Unione europea», ma spesso penalizzate «dalla dimensione degli appalti». «Per tale ragione – aggiunge – la possibilità per gli offerenti di partecipare a gruppi facendo affidamento sulle capacità di imprese ausiliarie è particolarmente importante per facilitare l'accesso ai mercati delle Pmi».

Conclusione? L'avvocato suggerisce alla Corte di bocciare i paletti imposti dal codice all'istituto dell'avvalimento perché la direttiva Ue 2004/18 sugli appalti pubblici «non ammette una normativa nazionale che vieta di fare riferimento alle capacità di più di un'impresa ausiliaria per soddisfare i criteri di selezione concernenti la capacità economica e finanziaria e/o la capacità tecnica e/o professionale di un operatore economico». ■